LA TRIBUNA

Anno XXXV — Giovedì 18 Gennaio 1917 — ROMA — Giovedì 18 Gennaio 1917 — Num. 18

Verso una dittatura dei consumi?

La polemica Lützow-Rastignac sulla pace delle Potenze centrali

ZURIGO, 15.

(G. S.) Solo oggi mi è arrivata la *Neue Freie Presse* con l'articolo dell'ex-Ambasciatore austro-ungarico, già segnalatovi in base al primo sunto, che ne era giunto qua per via telegrafica; e poichè si tratta d'un uomo politico che, per molto tempo, rappresentò l'Austria-Ungheria a Roma, mentre anche ora, sebbene in riposo, non è completamente *procul negotiis*, [illegible] opportuno trasmettervi una versione fedele di tutto quanto egli scrive [illegible] pace, sull'Italia dopo gli articoli [illegible] *Tribuna*. Ecco:

« [illegible] articolo — dice il conte Lützow — pubblicai il 16 del mese scorso [illegible] Freie Presse intorno all' « [illegible] di pace delle potenze centrali », ha [illegible] in Italia maggiore attenzione di quel ch'io mi fossi mai aspettato. A non parlare neanche di altri giornali, la Tribuna gli dedica due articoli di fondo. Questo dà da pensare, giacchè, come è naturale, quest'attenzione non si può riferire alla mia persona. Tutte le osservazioni, le critiche e le obbiezioni, ch'io ho qua davanti [illegible], prendono come loro punto di partenza e come loro bersaglio le mie parole: « La nostra iniziativa si rivolge molto più ai popoli, che ai governi: e nelle potenze dell'alleanza la pace [illegible] al [illegible] ». [illegible] parole non debbono essere state molto [illegible] dal vero, altrimenti a Roma non si sarebbe ricorso a tanta artiglieria pesante giornalistica, per demolirle.

« Diplomatici e giornalisti stanno a Roma in rapporti molto più vivi e continui che, per esempio, da noi. E fra i miei critici trovo uno scrittore di fama, che segna i suoi articoli nella Tribuna *con lo pseudonimo Rastignac, che io ho incontrato innumerevoli volte nei saloni romani, ed è veramente un uomo tutto pieno di ingegno, non che di spirito. Egli mi rimprovera — naturalmente, nella forma più urbana e cortese — di essere uscito, con le citate parole, dal binario della diplomazia austro-ungarica; e scrive che a Vienna oggi ancora, come ai tempi di Metternich, è tradizione l'ignorare i sentimenti popolari, e che per le menti viennesi il mio modo di vedere è quello d'un giacobino, non quello d'un rappresentante del Ballplatz.*

« Adunque, a Roma predomina, evidentemente, oggi ancora, lo stesso funesto errore, che già cagionò tanto danno: l'errore di volere ignorare tutto ciò che accadde nella monarchia durante l'ultimo mezzo secolo. Si vive quasi macchinalmente di ricordi di un'epoca da lunga pezza trapassata; alla parola « Austria » si pensa soltanto a Metternich e Haynau; si chiudono gli occhi davanti ai cambiamenti, recati con sè dal compromesso austro-ungarico, dal suffragio universale, dalla coscrizione generale e da parecchie altre istituzioni. E se questo è il caso della élite degli intellettuali, in quale abisso di ignoranza si debbono ancora muovere le classi popolari?

« Con un'insistenza, che dà nell'occhio, la Tribuna *accentua che l'azione di pace delle potenze centrali non riuscirà ad abbindolare i paurosi e i pusillanimi in Italia e ad eccitarli alla guerra civile. Oh?? Non dice un noto proverbio francese: Qui s'excuse, s'accuse!?*

« Non senza sbalordimento poi, chiunque pensi imparzialmente leggerà le seguenti linee di Rastignac, che invitano me e tutti gli altri di Vienna con me, ad apprendere che « dopo tanti secoli di servitù, tutto sopportano gli italiani nella [illegible] ricuperata libertà e indipendenza, [illegible] che l'ingerenza dello straniero nelle loro deliberazioni politiche, per [illegible] quell'ingerenza sia accompagnata da blandizie o da minacce ». (Ah! Rastignac, ritraduco il vostro italiano dal tedesco!).

« Udite! Udite! esclama involontariamente il lettore. La Tribuna *deve avere una memoria labile, se ha già dimenticato quale colossale apparato diplomatico si sia dovuto mettere in moto nella primavera del 1915, per indurre l'Italia alla dichiarazione di guerra. Nessun mezzo restò intentato: minaccie e promesse si alternavano ogni giorno, e con quali argomenti sia stata mobilizzata la strada, per esercitare una pressione sul governo e sugli indecisi, non è un mistero per nessuno. Io non voglio ripetere qui la dura parola d'un alto personaggio dell'Intesa intorno ai mezzi, che si impiegarono per guadagnare l'Italia al gruppo degli Alleati... ma non ci si venga a parlare di inaccessibilità e di ritrosia di fronte a qualsiasi influenza esercitata da stranieri.*

« Come è naturale, non manca nell'articolo di Rastignac il noto argomento delle aspirazioni germaniche al dominio mondiale. La Germania combatte per quel che essa considera suo buon diritto, vale a dire per il dominio su altri popoli ad essa inferiori. Questa citazione si dice sia ricavata da uno scritto di Massimiliano Harden. Come esponente della politica estera germanica noi conosciamo soltanto il Cancelliere dell'impero, nelle cui dichiarazioni, estremamente moderate e concilianti, si può sentire ben altro tono.

« Intanto anche a Roma avrà recato chiarimento e dissipato illusioni la Nota Wilson, piena d'uno spirito di vera obiettività e di puro amore umano. Nemmeno il più cieco fanatico avrà mai potuto sospettare Mr. Wilson capace di prender parte in favore delle potenze della Quadruplice alleanza: forse le sue parole semplici e per tanto efficaci saranno riuscite a distruggere certe illusioni anche a Roma, e — per adoprare l'espressione di una scrittrice neutrale — a mostrare le cose nella vera luce a « un popolo che fu tratto in errore. »

Risponderò, negli argomenti essenziali, al conte Lützow.

Alla mia osservazione (dedotta, del resto, dalle parole dell'articolo della « Neue Freie Presse ») che, dunque, l'Austria con la sua « abile mossa » della pace non tendesse ad altro che a suscitare dissidi e discordie in Italia, il conte Lützow, alquanto deviando dall'argomento, replica: che i giudizi sull'Austria in Italia sono fondati sui risentimenti del passato, non sulla esatta cognizione del presente: ciò che costituisce, secondo lui, un « funesto errore » fra i due paesi. E funesto veramente sarebbe l'errore, se esistesse. Ma, per l'onore della nostra serietà intellettuale, bisogna dimostrare che non esiste.

Sono pochi, in Italia, e non certo fra quelli che esercitano potere sull'opinione, i quali pensino e sentano dell'Austria come le generazioni nate e cresciute sotto la dominazione austriaca. Il senso storico in Italia è molto sviluppato. E noi crederemmo di commettere un solecismo politico dei più grossolani, se ci sorprendessimo a giudicare di un paese, amico o nemico, coi sentimenti o i risentimenti del secolo passato, invece che con le idee del presente. La storia è una vicenda di situazioni sempre nuove, determinate da sempre nuovi contrasti di interessi: e sarebbe insensato fissare e cristallizzare i rapporti di due popoli o di due Stati nella forma permanente di un ricordo o di una passione. L'Austria di Metternich o di Haynau, noi, venuti dopo la ricostituzione del Regno d'Italia, non la conosciamo. Noi conosciamo soltanto l'Austria della Triplice Alleanza; e ci basta. Non la ricorda anche il conte Lützow l'Austria della Triplice Alleanza, implacata e implacabile sempre contro il nome italiano, tanto nella sua politica interna, che nella sua politica estera? e sempre pronta a combattere, contro il nome italiano, con le armi sue proprie, oltre che con quelle dei Turchi e degli Slavi? E non invano dico anche, nella sua politica interna. Perchè non ostante quel costituzionalismo, oh molto metaforico!, cui allude il conte Lützow, anche in regime di Triplice Alleanza gli italiani delle terre irredente non seppero che gli antichi sistemi reazionari e polizieschi, e mai poterono vedere riconosciuti i loro diritti, pur garentiti, dal paragrafo 19 della Costituzione, nè per l'autonomia del Trentino, nè per le scuole italiane in Dalmazia, nè per l'Università di Trieste. Quanto poi a tutte le altre glorie, che il conte Lützow decanta dell'Austria moderna, glorie che dell'Austria moderna farebbero uno Stato modello, diverso da quello di Metternich e Haynau, io, per mio conto, non avrei nulla a dire; perchè la costituzione interna dell'Austria non entra nel raggio delle mie discussioni sulla guerra. Ma, poichè il conte Lützow ne parla, non sarebbe scortesia non raccogliere le sue parole? Sì, il compromesso con l'Austria-Ungheria. Ma questo è un fatto di carattere economico che riguarda soltanto l'Ungheria, non gli altri popoli dell'Impero. Il suffragio universale. Ma esso non è che uno strumento nelle mani del governo di Vienna, per far combattere i varî nazionalismi, che l'Austria teme, dagli elementi socialisti, che non ha nessuna ragione di temere. E, anche a proposito del suffragio universale, non ricorda forse il conte Lützow, che a tagliargli le ugne è sempre pronto quel famoso paragrafo 14, che dà al governo il potere di far la legge senza il concorso del Parlamento, salvo, poi, a legge eseguita, domandare l'approvazione del Parlamento?

Ma, ripeto, queste son cose, che non ci riguardano, e riguardano soltanto i sudditi della Monarchia, fra i quali noi italiani non siamo.

Quel che riguarda noi è, piuttosto, il giudizio del conte Lützow sull'Italia e sui motivi delle determinazioni dell'Italia nella guerra europea.

E' così organizzata nella mente dei nostri ex-alleati di Vienna l'idea di sottomissione con l'idea della politica italiana, che neppure il fatto della guerra, il fatto della guerra guerreggiata, è capace di sradicarla.

Già, si è cercato fin dal primo momento, di creare una leggenda malvagia, che servisse a screditare e svalutare, moralmente e idealmente la guerra italiana. E questa leggenda, non so con quanto accorgimento, oggi tenta ripigliare o sombrare ancora una volta il conte Lützow per dimostrare la perpetua influenza degli stranieri nella politica italiana.

Ora, io non voglio e non devo, in questo momento, risvegliare tutte le passioni che sono legate ai ricordi delle giornate di maggio: tanto più che l'unità, che pareva minacciata, si è presto ricostituita negli animi degli italiani, e devono considerarsi inutili i ricordi e più inutili le passioni, che si riferiscono a momenti storici definiti e per sempre oltrepassati. Ma, a parte le nostre competizioni interne, che soltanto noi possiamo nella giusta misura e nel giusto valore valutare, non credo che sia il caso per gli uomini politici e per gli scrittori degli imperi centrali, e dell'Austria in particolare, di insistere sulla campagna diplomatica della primavera 1915, per indurre o allontanare l'Italia dalla guerra. « Minacce e promesse » vi furono, sì, e il conte di Lützow sa da qual parte, e il conte Tisza commentando autenticamente i Libri diplomatici disse anche, senza più possibilità di equivoci e di restrizioni mentali, a qual fine diretti. Ma è l'onore dell'Italia, di aver prese le sue deliberazioni, non ostante le minacce, e non ostante le promesse; è l'onore dell'Italia, non avere messo agli incanti il suo passato e il suo avvenire, e aver deciso da sè, di farsi la sua storia col sudore della sua fronte, e col sangue delle sue vene. Le promesse dell'Austria, Bismarck ci aveva già appreso che conto farne, prima che Tisza ci avesse dichiarato che conto egli avrebbe fatto. « Noi ci siamo lasciati invischiare dall'Austria — scriveva Bismarck da Pietroburgo, dopo Magenta — noi ci siamo fatti giocare dalla bonomia viennese. E tutto ciò per nulla. Nemmeno per il più piccolo piatto di lenticchie ». Il piatto di lenticchie, ce lo prometteva a noi, questa volta, l'Austria, ma con qual mano e con quale intenzione! Ed è strano che un uomo di buon gusto, un diplomatico di sottile intelligenza quale il conte Lützow torni ancora a parlarne. No: il popolo italiano non fu « tratto in errore » nelle giornate di maggio: fu tratto, invece, dall'errore nel quale tentavano di farlo cadere le promesse, dopo che erano fallite le minacce; e mai, anzi, come nelle giornate di maggio, ci fu più illuminato e più cosciente, più libero e più sicuro di sè, nel decidere de' suoi destini.

La condotta di tutto il paese durante la guerra, e la virtù dell'esercito in campo, son lì, del resto, a smentire ogni nemica leggenda, e a dimostrare in tutta la sua efficienza la verità storica che si rivelò improvvisamente, a noi e agli altri, nell'ardente primavera del 1915.

Ora, è la guerra.

Ma le potenze centrali desiderano — o voglion desiderare — di dettare la pace, da vittoriose.

Domando al conte Lützow: da vittoriose anche verso l'Italia?

E se di fronte all'Italia le potenze centrali non possono parlare, separatamente, come di fronte alle altre potenze, a che si ridurrebbe il loro tentativo di pace se non a interrompere il cammino, a fiaccare lo sforzo, ad annullare l'opera che finora l'Italia ha compiuto?

« Nemmeno il più cieco fanatico potrà non credere alle parole di Wilson » — dice il conte Lützow. E va bene. Ma aggiunge: « E quelle parole semplici ed umane varranno a distruggere certe illusioni anche a Roma ». E va male. Perchè potranno mai valere quelle parole a distruggere i fatti?

E qual uomo, qual partito, quale classe, in Italia, potrebbe accedere, a cuor leggero, ai disegni delle potenze centrali, senza annullare i fatti, o militarli, a beneficio del vinto?

Nè la guerra italiana si può arrestare alle conquiste di ieri; nè la pace si può discutere sulla base di quelle conquiste. Il solo tentativo della discussione sarebbe, oggi, secondo la nota formula di Talleyrand, « une bêtise plus qu'un crime ». Bisogna, dunque, continuare la lotta fino a che questa non abbia dato tutto il rendimento, che è necessario dia, e per la soddisfazione dei nostri interessi e per la sicurezza del nostro avvenire.

Come vede, il conte Lützow, è una questione di calcolo, non di retorica. E gli italiani hanno la testa abbastanza forte per saper fare un calcolo, nel quale le poste sono il loro lavoro di ieri e il loro sangue di oggi o di domani.

Non si tratta dell'odio all'Austria di Metternich o di Haynau; si tratta di qualcosa di più bello e di meglio: dell'amore all'Italia, e della difesa dell'Italia nella lotta per la vita che combattono in questa guerra tutti i popoli d'Europa.

In questa difesa, stia pur sicuro il conte Lützow, gli italiani faranno tutti il loro dovere, fino alla fine: semplicemente, e serenamente, com'è loro antico costume.

E anche concordemente.

Rastignac.

Nuovo tentativo di Wilson per la pace?

LONDRA, 17.

La Morning Post scrive che il Presidente Wilson sarebbe deciso a fare un nuovo tentativo presso la Germania perchè agisca francamente, annunciando pubblicamente le condizioni alle quali farebbe la pace.

Propositi bellicosi

ZURIGO, 17. — Oggi si è riaperta la Camera dei deputati prussiana. Il Presidente ha pronunciato un discorso dicendo che la Nota dell'Intesa vuole un'unica risposta: le armi. Non più dunque chiacchiere di pace ma la piena vittoria su tutti i nemici finchè essi implorino la pace.

Il Ministro delle finanze ha presentato il bilancio; quindi è stata tolta la seduta.

La solidarietà col padrone tedesco

ZURIGO, 17. — Dopo il bavarese viene il sassone. Anche Federico Augusto assicura Guglielmo della sua solidarietà di confederato. « L'appello del Vostro imperiale messaggio, scrive, trova nel mio cuore, come in quello di ciascuno dei miei sudditi, la più viva eco. Io e il mio popolo ci sentiamo obbligati a gratitudine incancellabile verso Vostra Maestà Imperiale per le parole che rendono il sentimento di ogni tedesco. Vediamo con profonda indignazione come venga respinta con ischerno la mano di pace tesa al nemico. Siamo quindi decisi a difendere il nostro sacro bene fino all'estremo e a non riporre la spada nel fodero finchè non sia conseguita la piena vittoria contro la criminosa volontà di distruzione dei nostri nemici ».

[illegible]

PARIGI, 17. — Sulle recenti misteriose pratiche del principe di Bülow, l'*Agenzia Radio* riceve dalla Svizzera queste informazioni: La partenza di Bülow ha permesso di chiarire alquanto gli intrighi da lui condotti durante la sua ultima dimora a Lucerna.

I suoi famigliari affermavano che egli era stato visitato soprattutto da ufficiali tedeschi internati. Invece i visitatori erano membri dei partiti socialisti svizzeri, olandesi, americani che nell'appartamento di Bülow, si abboccavano [illegible] governo.

Scopo del convegno era di [illegible] influenzare [illegible] dell'Intesa nella speranza di [illegible] l'attuale pacifismo berlinese.

Una Conferenza degli Stati neutrali

BERNA, 17. — Secondo la *Neue [illegible]* [illegible] il governo di [illegible] prenderebbe prossimamente l'iniziativa di provocare una Conferenza di tutti gli Stati neutrali.

Una riunione di sovrani nemici a Berlino per un manifesto contro l'Intesa

PARIGI, 17.

Il *Petit Parisien* pubblica una notizia diffusa da Amsterdam, secondo la quale in occasione del genetliaco del Kaiser, i sovrani di Austria, di Bulgaria e di Turchia si riuniranno a Berlino. Il sultano, cui l'età impedisce di muoversi, si farebbe rappresentare dall'erede al trono ottomano. Durante questa riunione i sovrani nemici firmerebbero un manifesto che rigetterà sull'Intesa la responsabilità della continuazione della guerra.

Piroscafo austriaco silurato da un sommergibile alleato

Il Ministero della Marina comunica:

Il mattino del 14 corrente, presso le isole dalmate, un piroscafo austriaco è stato silurato ed affondato da un sommergibile francese aggregato alle nostre forze navali.

Il sommergibile fu inefficacemente attaccato da un velivolo austriaco.

Vapori affondati dai tedeschi

LONDRA, 17. — Il *Lloyd* dice che il vapore norvegese *Grandfjeld* è stato silurato; il capitano ed otto uomini sono stati salvati; mancano oltre otto persone. Un sottomarino ha affondato il vapore inglese *Martin*. L'equipaggio è stato raccolto da una nave esploratrice. Anche il vapore norvegese *Vorna* è stato affondato.

La guerra dei sottomarini e le importazioni.

PARIGI, 17. — Il *Matin* pubblica un articolo intitolato: *Le minaccie di Bernsdorf — La recrudescenza della pirateria è considerata dall'Inghilterra come un pericolo reale.* In esso si occupa della minaccia tedesca di rincrudimento della guerra dei sottomarini che considera un ballon d'essai per vedere quale impressione potrà fare agli Stati Uniti.

Conviene però che questa guerra dei sottomarini è la migliore arme dei nostri nemici. E cita in proposito il *Berliner Tageblatt* che afferma che nel novembre 1916 i sottomarini tedeschi colarono a fondo 408.000 (?) tonnellate di merci. La cifra aggiunge il *Matin* è molto esagerata ma è certo che molte merci furono sottratte al consumo.

Il *Daily Telegraph*, ci dà questa statistica: Noi abbiamo importato nel 1916 939 milioni di lire sterline, ed esportato 507 milioni di lire sterline. Ma non viviamo di monete d'oro, viviamo di derrate. Ora nel 1913 entrarono 49 milioni di tonnellate e circa 68 milioni lasciarono i nostri porti. Nel 1916 queste cifre sono ridotte a 30 milioni di tonn. nell'importazione e 20 sull'esportazione. A riparare a questa situazione deplorevole vi sono due mezzi: accelerare le costruzioni navali e armare le navi mercantili. Occorre procedere con la massima energia e sollecitudine.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Azioni di nostre pattuglie sul Carso - Qualche prigioniero.

COMANDO SUPREMO, 17 Gennaio 1917.

Le persistenti intemperie ostacolarono anche ieri l'azione delle artiglierie in tutto il teatro delle operazioni.

Sul CARSO attività di nostre pattuglie che molestarono le linee nemiche con lancio di bombe e presero qualche prigioniero.

CADORNA.

Un Comitato ed un Commissario per la disciplina dei consumi

L'Agenzia Stefani comunica:

Per garantire alla politica dei consumi uno svolgimento più largo, pronto ed efficace, in relazione alle necessità determinate dalle circostanze ed al bisogno di assicurare la resistenza civile del Paese, è stato disposto che i poteri del Governo in materia di disciplina dei consumi alimentari siano esercitati da un Comitato speciale di Ministri, costituito dai Ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e dei Trasporti e dal Ministro senza portafoglio, on. Comandini. E' stato altresì istituito come organo di tale Comitato di Ministri, un « Commissariato generale per i consumi alimentari ».

Il Commissario generale ha larghi poteri, compreso quello di emettere ordinanze, e potrà avere le funzioni di Commissario del Governo, a norma dello Statuto, innanzi ai due rami del Parlamento.

All'ufficio di Commissario generale per i consumi è stato chiamato l'on. avv. Giuseppe Canepa, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura.

Il « Servizio degli approvvigionamenti » continua a restare alla diretta dipendenza del Ministro dell'Agricoltura, colle funzioni di curare gli acquisti ed i trasporti di derrate alimentari per la popolazione civile e per l'Esercito. Il Direttore del « Servizio per gli approvvigionamenti », comm. Giuffrida, nominato Consigliere di Stato, continua, per deliberazione del Consiglio dei Ministri a tenere il detto ufficio.

Rimangono immutati i poteri e le attribuzioni della Commissione centrale degli approvvigionamenti e del suo Comitato amministrativo.

La politica dei consumi

Forse è la prima volta che in un comunicato ufficiale ricorre la frase « politica dei consumi ». Alla politica dei consumi in Italia si è pensato molto tardi, con timidezza eccessiva, con la preoccupazione evidente di non inquietare il paese senza ragione, come se il paese, dopo un'èra di beato sperpero, non dovesse allarmarsi molto di più per una brusca restrizione dei consumi. Meglio sarebbe stato senza dubbio provvedere fin dal principio della guerra a regolare gli approvvigionamenti, i prezzi, la limitazione dei consumi; fin dal principio quando l'esaltazione del patriottismo era così grande, così esente da dolori e da stanchezze, che tutti si dicevano pronti ad accettare qualunque sacrificio. Dal primo giorno della guerra si sarebbe dovuto dire a coloro che rimanevano a casa: « Anche voi dovete dare qualche cosa per la vittoria, il denaro, qualche attimo di gioia, qualche voluttà del palato, qualche delizia del ventre. Anche voi!... » Si è preferito invece incoraggiarli a non mutare di un ette il loro normale regime di vita, assicurandoli che la guerra passava come un ciclone alle frontiere, ma non turbava la queta atmosfera dei focolari domestici.

Col Ministero Boselli si è inaugurata una vera e propria politica dei consumi; ma è oggi soltanto che essa si proclama necessaria, che per essa si forma un Comitato di salute pubblica e si investe un Sottosegretario di poteri quasi dittatoriali.

Prima

I nostri lettori ricordano certamente il decreto del 2 Agosto 1916 che accentrava al Ministero d'Agricoltura gli approvvigionamenti, dandogli facoltà di acquistare merci di cui vi fosse difetto in paese, di requisirle, di curare la determinazione dei prezzi massimi, di rifornire, di regolare la vendita ed il consumo delle merci scarseggianti.

Il decreto del 2 agosto nominava pure per servire agli scopi suindicati, la Commissione centrale degli approvvigionamenti, e istituiva al Ministero d'Agricoltura il servizio temporaneo degli approvvigionamenti. In seno alla Commissione centrale erano poi costituiti un Comitato amministrativo e un Comitato dei ricorsi.

Meccanismo in apparenza complicato; in realtà quanto più semplice era possibile. Tanto semplice che assai presto si è constatato non sufficiente al suo compito immane. Perchè nella politica dei consumi bisogna distinguere due funzioni: quella tecnico-economica degli approvvigionamenti, e l'altra non più complessa ma certo più delicata della distribuzione, dei calmieri, della limitazione dei consumi. Funzione essenzialmente politica questa di politica interna, troppo importante perchè ne rimanesse investito un ufficio per sua natura — non diremo burocratico — ma essenzialmente tecnico. Il direttore del « servizio degli approvvigionamenti » al Ministero d'Agricoltura, il comm. Giuffrida ora giustamente premiato con la nomina al Consiglio di Stato, non è un burocratico, e la sua direzione è apparsa subito snella, senza impacci, pronta, tutta vibrante dell'attività ciclonica del suo capo. Ma era una direzione di un Ministero e diventava per forza di cose un ufficio burocratico. La trasmissione degli ordini si faceva lenta attraverso le trafile, certi ordini non potevano essere dati, certi altri erano discussi lungamente prima di essere eseguiti. Per non parlare d'altro, accenneremo alla questione dei trasporti: il servizio degli approvvigionamenti era richiesto d'urgenza di grano da una provincia dell'Alta Italia che ne difettava: aveva il grano a Napoli e a Genova; poteva spedirlo in giornata. Ma le Ferrovie di Stato eccepivano impegni precedenti, scarsezza di vagoni, necessità del traffico generale. Il grano, già smistato all'origine, non poteva partire: si aveva così l'impressione che il servizio non funzionasse.

Ora

Ecco che ora si è finalmente provveduto. Non è ancora una dittatura dei consumi; ora non ce n'è bisogno per fortuna e ripugna un po' alla nostra mentalità di latini; ma è un sistema più razionale e che può essere assai più efficiente. La funzione tecnica degli approvvigionamenti resta ancora affidata al Ministero d'Agricoltura, che la esercita per mezzo del Servizio degli approvvigionamenti, della Commissione centrale omonima e del suo Comitato amministrativo; ma la funzione che abbiamo chiamato politica — quella della disciplina dei consumi — passa ad un gruppo di Ministri al quale sono delegate tutte le attribuzioni del Governo e che a sua volta ha per esecutore un « Commissario generale per i consumi » che è attualmente un parlamentare, l'on. Canepa, e che può parlare alla Camera in nome del Governo; ma che potrebbe essere anche un competente scelto fuori del Parlamento, perchè, come vedremo quando il Decreto sarà pubblicato, egli ha, ai sensi dell'art. 59 dello Statuto, le funzioni di Commissario del Governo.

Come esecutore dei criteri del Comitato dei Quattro, il Commissario generale ha pieni poteri: tratta direttamente con i prefetti e gli uffici competenti, può emettere ordinanze, e, nei riguardi dei trasporti, ha dei poteri corrispondenti a quelli delle Commissioni militari di linea.

E' un dittatore? No, non è un dittatore dei viveri nel senso germanico del titolo, perchè dipende da un Comitato responsabile ed è per sè responsabile: ne potrebbe diventarlo anche se la limitazione dei consumi dovesse prendere forme più precise, per il prolungarsi della guerra o come semplice misura di precauzione. Ma, se lo assistessero la fiducia del Comitato dei Quattro e la fiducia del paese, e se la necessità lo imponesse, potrebbe parerlo. Per ogni caso, in fine, esistono ora poteri coordinati e collegati che possono realmente esercitare una disciplina sui consumi. L'organo c'è: vedremo come la funzione si eserciti.

Nessun stampato può uscire dalla Russia

PIETROGRADO, 17. — Il Governo ha proibito, a cominciare dal 1.o gennaio l'esportazione di libri, giornali e riviste stampate di ogni genere.

Il giorno di lutto per le deportazioni

LONDRA, 17. — Parecchie Società religiose americane hanno suggerito a Wilson di stabilire un giorno di lutto nazionale per protestare contro le deportazioni dei belgi. Il giorno scelto sarebbe il 22 febbraio, anniversario della nascita di Washington.

Un duello fra ungheresi per uno scandalo in forniture

ZURIGO, 17. — Si ha da Budapest: il latifondista Sebastiani e il deputato ministeriale Muzslay si sono battuti alla sciabola e sono rimasti ambedue feriti alla fronte. Il giornale *Az Est* aveva rivelato che il vice-presidente del partito del lavoro, barone Daniel, aveva, per mezzo di Sebastiani e di Muzslay, influito sul Ministro della guerra, generale Krobatin, a favore di un consorzio per le forniture militari. La rivelazione era basata su dichiarazioni fatte da intermediari. Si accese una polemica, nella quale i due si tacciarono di calunniatore a vicenda, e da ciò il duello.

CRONACA DI ROMA

L'on. Boselli visita le Opere del Comitato di O. C.

Un avvenimento interessante - L'on. Boselli e i bimbi - Il bacio di Trieste

Il presidente del Consiglio, on. Paolo Boselli, si è recato questa mattina all'Hôtel Michel in via Torino, dove ha sede il Comitato Romano d'organizzazione civile. La visita ha avuto luogo, con grande solennità, alle 9.30.

Accompagnavano l'on. Boselli i ministri Bianchi, Bissolati, Comandini, Raineri, il suo capo di gabinetto comm. Cancellieri. Erano a riceverlo il presidente del Comitato, comm. Apolloni e gli altri dirigenti il Comitato stesso; cioè, il sen. Wollemborg, l'on. Ciraolo, l'on. Schanzer, la principessa Borghese del Vivaro, il conte Rasponi, il comm. Benucci, il prof. Canti, il cav. Iesi, il conte Rossetto, il sig. Sabbatini. C'erano anche il prefetto comm. Aphel e tutte le rappresentanze femminili e maschili, varie opere d'assistenza civile: principessa Alys Borghese, la signora Amalia Besso, la signorina Giorgia Ponzio-Vaglia, donna Anna Maria Corsi, la signora Marselli-Valli, la signora Ida Magliocchetti, il presidente dei segretariati del popolo Aldo Mayer, il prof. Cena, il prof. Marcucci e le numerosissime signore e signorine capo-gruppo.

Prima che s'iniziasse la cerimonia, in una sala dell'albergo, dove attendevano schierati venti bambini dell'Asilo della Patria, da una bambina dell'Asilo stesso è stato offerto all'on. Boselli un bellissimo mazzo di rose bianche e rosse legato con i nastri tricolori.

Il saluto del Comm. Apolloni

Poi in un'altra sala affollata di rappresentanze e di autorità, il comm. Apolloni, l'illustre artista che del Comitato è attivissimo e sagace presidente, ha porto all'on. Boselli e ai suoi colleghi con parola lucida ed elegante l'omaggio di rispetto del Comitato romano con parola lucidissima.

Il comm. Apolloni ha detto:

Eccellenze,

L'onorevole Senatore Wollemborg, che con tanta saviezza e con tanto tatto mi sostituiva nella mia breve assenza dei giorni scorsi, volle procurare e disciplinare in tutti i minuti particolari questa ambita e gradita visita; ed io, sapendo di fargli cosa grata, ho voluto che a lui fosse serbato l'alto onore di esporre, in brevi e schematiche linee, le provvidenze alle quali attende il Comitato da ventidue mesi.

Intanto adempio ad un imprescindibile dovere del mio Ufficio di porgere l'omaggio di rispetto del Comitato Romano dell'organizzazione Civile all'Eccellenza dell'Onorevole Cavalier Paolo Boselli e agli illustri suoi colleghi.

E questo omaggio io a lui rendo, non solo nella mia qualità di Presidente del Comitato, ma come cittadino ammirando in lui ed onorando in lui l'altissimo patriotta che in tutte le rifiorenti età della Sua vita dette ogni energia alla Patria.

Consentitemi Eccellenze, Signore e Signori, che io acceso di sentimenti Patrio come voi e di incessabile gratitudine, rivolga il pensiero ai combattenti, alle loro epiche gesta, alle quali nulla di eguale o di approssimativo a noi è dato di contrapporre nel campo civile. Noi possiamo soltanto corrispondere, in qualche modo e come meglio ci è dato, con opere di amore e di soccorso verso le famiglie di coloro che espongono e danno la propria vita per questa nostra Italia.

Qui, con ardente fede e virile costanza, seguiamo la guerra beneficando madri, spose e figli dei cittadini in arme. Il lavoro continuo, e qualche volta grave, ci viene allietato dalla gioia di un dovere compiuto.

Qui, nessun dubbio, ma fede; qui non discordie ma concordia di menti e di cuori; qui una sola visione: la Patria, a cui tutto si deve e nulla si deve chiedere. A Lei, offrimmo noi stessi senza limiti e senza misura, ed oggi confermiamo il proposito.

Ritorneremo alle nostre case soltanto quando i soldati, per volere di Re e di Governo, deporranno le armi per ascendere il Campidoglio a pace vittoriosa raggiunta.

Un dovere ancora io debbo compiere innanzi a Voi, Onorevolissimo Presidente del Consiglio dei Ministri, illustri personaggi presenti, ed è quello che io segnali alla riconoscenza Vostra e pubblica tutti i miei colleghi di Presidenza e del Comitato e di quanti altri con noi e fuori di noi dànno fervidissima opera, di cui io sono testimonio, dall'inizio della guerra. E particolarmente io debbo segnalare alla generale ammirazione, non di Roma soltanto, ma d'Italia, l'opera della donna: questo essere, che la provvidenza ha creato per la più nobile delle missioni, la maternità, ha voluto, con slancio unico e nuovo nella storia, ma con materno amore, soccorrere, lenire, portar balsamo a tutti i mali dell'ora presente. A questo nobile Essere, al pari dei combattenti, siano resi tutti gli onori e ad esso siano consentiti privilegi morali e materiali. E come i nostri avi tennero al più alto grado la donna, nell'istituto delle Vestali, così noi la innalzeremo al più alto posto, perchè servi con devozione ed amore il più dolce, il più caro, il più nobile istituto, la Patria.

L'opera del Comitato

Dopo il comm. Apolloni, il saluto del quale è stato coronato da lunghi applausi, ha parlato il sen. Wollemborg — l'ex-ministro delle Finanze — alla cui opera sapiente, provvida e solerte il Comitato romano volle affidare l'amministrazione delle sue finanze. Il sen. Wollemborg, in una relazione particolareggiata, che assai opportunamente l'on. Boselli ha soggiunto più tardi essere *un poema di virtù*, ha lumeggiato meravigliosamente l'opera del Comitato dall'inizio e anche prima della guerra: opera in cui so come in tutte le altre la semplicità degli ordinamenti, la severità e l'economia della gestione sono stati sempre precisi e indeclinabili doveri, hanno costituito a differenza delle altre una doppia necessità, perchè sacro è il pubblico denaro che in quest'opera si amministra. E, con ordine, il sen. Wollemborg ha fatto conoscere all'assemblea eletta degli ascoltatori i bisogni molteplici delle famiglie dei combattenti per le quali il Comitato ha moltiplicato istituti e provvidenze mirando a fare, per quanto è possibile, opera durevole negli effetti, elevatrice nei metodi e nelle forme. Fra tanti istituti, tante provvidenze e tante attività importantissime — come ha rilevato l'illustre uomo politico — è la gestione dei sussidi alle famiglie dei richiamati; e non meno importanti sono le altre: quella del *soccorso urgente* che si svolge in intimo nesso con l'opera della Commissione sussidi, quella per l'infanzia a cui provvede d'accordo con la stessa Commissione e con la Commissione di assistenza sociale, una speciale sezione e che si compiace di floridissimi asili fra cui primo è l'*Asilo della Patria* e quelle delle cucine economiche, del segretariato del popolo, dell'agro romano.

L'on. Wollemborg

L'on. Wollemborg ha fatto quindi l'esposizione dei sistemi amministrativi del Comitato, ha elencato alcune cifre del bilancio generale rilevando in tutto non solo una perfetta coscienza amministrativa, ma una semplicità ammirabile di ordinamento senza il quale — occorre notarlo — qualunque prestazione gratuita e volontaria, per quanto lodevole, sarebbe riuscita altrettanto inutile.

Con parola alata, così nobile per i concetti che la ispiravano, così fresca e pura, così persuasiva e misurata da suscitare la più profonda emozione, l'on. Boselli è sorto a ringraziare il comm. Apolloni e il sen. Wollemborg. Ed egli ha salutato i due illustri campioni e tutti i presenti in nome di Roma; si è compiaciuto, nella sua qualità di rappresentante del Governo, della concordia delle fatiche e più di quella delle menti e dei cuori — concordia che, es è continua, intima, indissolvibile, solidale col Governo, sarà anche quella che ci darà la vittoria definitiva.

Che voi, donne, siate uno dei fattori di tale lavoro e di tale commedia — ha soggiunto l'on. Boselli — lo disse il senatore Wollemborg nella sua relazione in cui ci mostrò come le cifre possano trasformarsi in modo da divenire poemi di virtù civile. Perciò a me resta poco da dire. Consentite ch'io volga solo un pensiero alle vostre compagne dei campi e delle officine, ricordando che a voi spetta il compenso delle virtù morali, alle altre il compenso materiale...

Gli alti concetti dell'on. Boselli

A questo punto l'on. Boselli ha detto di non voler parlare come presidente del Consiglio, ma colla sua semplice personalità umana, e colla sua semplice personalità umana ha aggiunto di poter asserire che la donna ha dimostrato colla sua azione presente, qualità tali da meritare l'elettorato insieme coi governanti uomini.

E, sorridendo all'on. Bissolati che gli sedeva vicino, l'on. Boselli ha detto di essere sicuro che l'on. Bissolati, alieno dai processi di eresia, non ne avrebbe iniziato uno nemmeno contro chi, come lui, parlava di elettorato e di governo femminile.

Sull'opera di soccorso, tutta mirabile, io non insisto — ha continuato l'on. Boselli — voglio insistere però su quella di propaganda civile e politica. La guerra che mette in luce l'opera vostra, che ha fuso per una stessa idealità i partiti, la guerra deve pure mettere in guardia contro le insidie della pace. La guerra deve darci la costanza e la perseveranza; deve aiutarci a combattere tutte quelle forme di depressione con cui si cerca di influenzare l'anima della nazione, e di certe donne che parlano di pace senza neppur comprendere il significato di questa parola...

L'on. Boselli ha concluso con un vero inno a Roma cuore d'Italia: ha salutato in Roma le donne d'Italia degne, in un giorno, che non può tardare a giungere, di seguire i soldati in Campidoglio e d'intrecciare con essi i lauri della vittoria; ha salutato il Comitato Romano per la sua organizzazione perfetta; ha salutato tutti nel nome sacro ed immortale di Roma.

Dopo il suo discorso, seguito dai Ministri e dalle altre autorità, il Presidente del Consiglio ha iniziato la visita agli uffici del Comitato Romano d'organizzazione; si è indugiato in quelli della Commissione Sussidi, che sono nell'Albergo Michel, in via Torino. E in automobile, si è recato all'Asilo per i figli dei richiamati del quartiere Salario, in via Donizetti, dove erano le rappresentanze di tutti gli asili del Comitato con le varie capo-gruppo e la presidente contessa di Brazza; all'Ufficio Notizie per i militari di terra e di mare, dove l'attendevano la presidente signora Wollemborg e la vice-presidente signorina Primerano; alle Cucine economiche di via dei Greci, dove era il presidente di tutte le cucine economiche, principe Alessandro Borghese, e la direttrice contessa Ruffo Della Scaletta.

Il Ministro ha avuto parole di grande elogio per le nobili dame che danno tutta la loro attività alle bellissime iniziative del Comitato Romano.

L'on. Boselli ha concluso la visita con una breve sosta a Palazzo Roccagiovine, ove ha sede la Sezione dell'Agro Romano. A riceverlo era il prof. Cena, che ha spiegato al Ministro l'opera di assistenza compiuta nel territorio del Comune e nei vari quartieri suburbani la sezione stessa; opera che già i nostri lettori conoscono e sulla quale torneremo presto.

Insieme al prof. Cena — l'apostolo della assistenza ai contadini — erano monsignor Lupi, il prof. Marcucci, ecc.

Episodi gentili

Varii episodi gentili hanno caratterizzato le visite del Ministro Boselli. Citiamo questo. All'Asilo di via Donizetti, vi era un bel bimbo, figlio di un richiamato, che ha offerto al Ministro un mazzo di fiori, ed ha recitato una graziosa poesia d'occasione. Il Ministro teneva il bimbo amorosamente vicino a sè e lo guardava con la stessa tenerezza di un nonno. E mentre l'onorevole Boselli usciva, un altro bimbo, spontaneamente ha gridato: *Viva Boselli!*

E ancora: durante le visite di questa mattina, Aldo Mayer, del *Piccolo* di Trieste, fora presidente dei Segretariati del Popolo, al passaggio dell'on. Boselli, voleva baciargli per forza le mani. Ma l'on. Boselli, sorridendo, lo ha abbracciato, dicendo: — No, le mani: un bacio...

— Il bacio di Trieste! — hanno soggiunto parecchi presenti al commovente spettacolo.

E infine, dobbiamo rammentare che durante la visita all'ufficio della Commissione Sussidi, il presidente, l'on. Schanzer, ricevendo l'on. Boselli, ha pronunciato un breve discorso.

« Tutti i partiti sono rappresentati nel Comitato — ha detto l'on. Schanzer — a qualunque partito appartengano, si ispirano nella loro opera comune e singola in omaggio alla unione sacra che accomuna tutti gli italiani nella fede e nel fervore del bene supremo della Patria, ad un solo pensiero: quello della vittoria. »

La visita di oggi al Comitato di organizzazione civile, che rappresenta in realtà un grande avvenimento di cronaca e che meriterebbe un più ampio e dettagliato resoconto per la sua importanza, ha suscitato in tutti un'onda di tenerezza. L'on. Boselli ne ha certo il merito maggiore.

NOTE VATICANE

A proposito di un opuscolo

Riceviamo e, pregati, pubblichiamo:

Dopo diversi giorni di assenza da Roma mi è pervenuta la *Tribuna* del 4 dicembre, con un articolo intitolato « Un opuscolo per la pace », riguardante il mio recentissimo lavoro su « Benedetto XV e l'arbitrato per la pace ».

Riconosco alla critica ogni libertà, ma non posso lasciar passare taluni apprezzamenti di fatto, che rivela forse una troppo fuggevole lettura che il critico può aver fatta del mio libro.

« L'esaltazione dei meriti di Benedetto XV — scrive il critico della *Tribuna* — è apologetica e superlativa, quasi da lasciar supporre, che lo scopo del libro sia principalmente questo ».

Non polemizzo su questo apprezzamento che io ritengo errato; ma noto che si tratta di constatazioni di fatti contemporanei. Chi non conosce l'opera grandiosa e febbrile di Benedetto XV per la pace? Essa è esaltata persino dagli avversari più ostinati del Papato!

Apologia, dice la *Tribuna*. — No: è il linguaggio di un prete cattolico, che parla del Padre Augusto della Cristianità.

La *Tribuna* però semplicizza e riduce il povero mio opuscolo a questo: *la tesi è di una semplicità straordinaria: l'Austria implora «genuflessa al trono Pontificio» la pace da Benedetto XV. Tutte le altre Nazioni non possono fare a meno di accettare l'arbitrato del Papa, e la cosa va così e nel migliore dei modi possibili: e la pace è fatta.*

No, non è così semplice il mio assunto. Vediamo un po': l'Opuscolo dice che la pace dev'essere chiesta dall'Austria, e che la Germania deve unirsi alla sua alleata nel grande gesto. Ed alla distanza di circa un mese, dalla pubblicazione dell'Opuscolo la pace è stata chiesta proprio dall'Austria e dalla Germania.

Ho scritto, che la pace doveva essere chiesta al Papa; ed il Cancelliere germanico nell'annunziare al *Reichstag* la notizia della Nota spedita a tutti i Gabinetti, per chiedere la pace, aggiunge che la Nota *è stata spedita prima di tutti al Papa*, con premure vivissime di spendere tutta la Sua autorevolissima opera presso le Nazioni belligeranti, perchè si conseguisca lo scopo.

Dunque io credo che il mio libricino meritava un po' di considerazione più giusta, più equanime, più serena.

Se la *Tribuna* si compiacerà pubblicare questa lettera renderà un servizio alla verità e compirà un atto di serena giustizia verso lo scrittore, che, nella sua prefazione, dichiarava già che le sue intenzioni di sacerdote cattolico, vanno di pari passo con le sue ferventi aspirazioni d'italiano.

Mi credo

Dev.mo suo: *Mons. Malone.*

I valorosi

Al tenente del genio Giorgio Varvaro, figlio del compianto comm. Roberto Varvaro e della signora Adelia Varvaro Centurini, è stata conferita, di *motu proprio* del Duca d'Aosta, per immediata e solenne consegna, la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Comandante interinale di compagnia zappatori durante la battaglia di Gorizia dimostrò grande coraggio personale, riuscendo a catturare con pochi arditi un ufficiale e dei soldati austriaci e a riparare solidamente, sotto vivo fuoco nemico, la passerella di Salcano.

« Successivamente, nell'azione contro il Veliki Hribak per la perizia, l'intelligenza, l'ardire e lo sprezzo del pericolo dimostrati, fu continuo, mirabile esempio ai suoi dipendenti delle più belle virtù militari. Gorizia 6-16 agosto 1916, Veliki Hribak 10-13 ottobre 1916 ».

Luigi Del Frate

E' morto ieri al Lungo Tevere Castello 3, presso uno de' suoi nipoti che amorosamente lo hanno assistito, Luigi Del Frate, patriotta insigne, che prese parte col fratello Filippo a tutte le cospirazioni romane prima del '70 con Cesare e Annibale Locatelli, Grispigni, Ovidi, Tancredi, Maggiorani, Vincenzo Aureli e tanti altri. Fu di quel manipolo di romani e di sabini che lasciando la vita sul patibolo come Locatelli o dando come gli altri tutte le loro attività alla Patria e spendendo per la Patria tutte le loro sostanze finirono in esilio o perseguitati, furono costretti ad abbandonare Roma. Luigi Del Frate, mentre il fratello Filippo era già in esilio, fu implicato nell'eccidio di Casa Ajani, e si deve a lui se i superstiti poterono salvarsi con la fuga.

Luigi Del Frate, ormai avanzato in età, era stato in questi ultimi anni a Parigi, e la sua casa ospitale accoglieva, può dirsi, ogni romano di passaggio per la Capitale francese, ch'egli lasciò, insieme a sincere e fedeli sue amicizie, al principio della guerra.

Alla sorella signora Luisa Aureli, ai nepoti avv. Gastone e Riccardo Del Frate ed alle loro famiglie le vive condoglianze de *La Tribuna*.

La cerimonia di domenica in Campidoglio

Tra le rappresentanze alla seduta di domenica in Campidoglio dicemmo che era il comm. Di Castelnuovo. Trattasi invece del comm. avv. Giuseppe Angelelli di Castelnuovo di Porto, deputato delle scuole di Roma.

"Roma marittima,,

Il numero che vedrà la luce domani della pregevole Rivista *Roma Marittima* reca il seguente interessantissimo Sommario:

« L'anno della pace — Guardando l'Agro di Roma, versi (Walter Vaccari). — Verso la costruzione di Ostia Nuova — Per il risorgimento economico di Roma. — Il Tevere nella leggenda e nella storia (prof. Ermanno Ponti). — Navigazione e politica economica dopo la vittoria (avv. Augusto Bellini). — La necessità di armare le navi del commercio (cap. Mario Taddei). — Il porto di Venezia (Alberto Tajani). — Il canale di Suez ed il suo traffico commerciale. — Per l'industria della pesca. — La marina italiana nella guerra europea. — Movimento navigazione Tevere per novembre 1916 — Il progetto per l'ampliamento del porto di Genova. — Il tunnel sotto la Manica e l'Italia. — L'industria mineraria sarda. — La città-giardino. — Situazione Magazzini Generali in Roma per novembre 1916, ecc. ecc.

Roma Marittima trovasi presso le migliori librerie d'Italia al prezzo di soli 50 centesimi. — Direzione ed Amministrazione Piazza S. Nicola de' Cesarini, 3, Roma.

Al "Corredo del Soldato,,

Ieri, a nome del *Corredo del Soldato* e dei nostri valorosi che combattono sulle Alpi, facemmo appello alla pietà e al patriottismo dei lettori perchè inviassero calze, calze, calze. Oggi, preghiamo coloro che non hanno ancora pagato il bellissimo calendario del *Corredo del Soldato* pur avendolo ritenuto, di volerne pagare l'importo per mezzo di cartolina-vaglia al Comitato stesso il quale, per mancanza di personale, si trova nell'assoluta impossibilità di mandarlo a ritirare.

Nella settimana furono spediti al Comitato stesso 17 pacchi al fronte e riforniti di oggetti di corredo di lana 141 soldati partenti da Roma dopo la licenza.

Rappresenta questo uno sforzo, necessario, ma che non può essere mantenuto, e nemmeno portato a quanto occorrerebbe, se non assiste la cittadinanza.

Nella settimana si ebbero le seguenti offerte dalla signora Segre, 10 paia calze, signora Nina Haseltine, 5 volumi e lana lavorata; N. N. 3 paia calze, 6 paia guanti e Lire 20.

GIOVEDI', 18 gennaio. — Santa Prisca verg.

Il sole nasce alle ore 7.36'.2"; tramonta alle ore 17.5'.3".

La Luna nasce alle ore 2.37'; tramonta alle ore 12.5'.

L'Avemaria suona alle ore 17.30.

Festa degli Alberi

Come si annunciò, si è costituito un Comitato di elette persone per organizzare nell'Educatorio « Roma Agricola » la festa degli alberi.

L'opera del Comitato ha avuto la più felice attuazione, svolgendosi con una festa tanto semplice per quanto significativa. Così, oltre Ponte Milvio, in uno dei punti più belli, ma anche più abbandonato e lontano dalla città, per il desiderio di bene e l'attività di pochissimi, si sono riunite molte persone raccolte tutte da un medesimo pensiero educativo, sommamente benefico e pratico in questa grande ora di azione.

La Federazione « Pro Montibus » ha fatto il dono di oltre 500 piante il cui interramento è quasi completamente eseguito. Il marchese Theodoli in divisa militare ha pronunciato per l'occasione un nobile discorso, portando una nota altamente educativa poichè aveva in sè anche il simbolo del glorioso esercito e della nobiltà che si avvicina al popolo in quest'ora in cui si livellano tutte le disuguaglianze nell'unico amore verso la Patria. Quindi la professoressa Guglielmina Ronconi, segretaria del Comitato per la festa, improvvisando un discorso vibrante di quell'amore e di quell'arte che ella porta con opera intensissima in mezzo al nostro popolo, è scesa fino all'animo di quei settanta contadinelli a cui ha fatto comprendere il significato della festa che deve restare come il loro ricordo più caro e più atto a spronarli all'onesto e lieto lavoro dei campi che costituirà il loro avvenire.

Il sig. Guido Ruggeri, direttore e fondatore dell'Educatorio, inneggiando alla memoria di Guido Baccelli, ha con paterne e nobili parole espressa la sua soddisfazione nel vedere coronata da tanto successo l'opera sua.

Erano fra gli intervenuti il cav. avv. Serisio in rappresentanza del prefetto, il dott. Spadoni per il Comune, il sig. Neri, il prof. Cancellotti direttore della Scuola Flaminia, la signora Panicelli e il maestro Formichella della stessa scuola, il sig. Mondi della scuola di Monte Mario, la signorina Bianchi per la scuola rurale della Cammilluccia. La signorina Bournens, la signorina Ferroni. Il sig. Pandimiglio del Comitato per la cerimonia eseguirono delle fotografie. Vi era anche il Ricreatorio Borgo-Prati col direttore Brancaleoni e il concerto; una squadra di giovani esploratori, una squadra del Ricreatorio Adelaide Cairoli.

I settanta bambini dell'Educatorio, sotto la guida della maestra signorina Fazi, in assenza della signora Di Marchi, indisposta, erano in bell'ordine.

Impossibilitati a partecipare personalmente alla cerimonia, mandarono la loro adesione e il vivo plauso l'illustre prof. Sergi, presidente del Comitato, il comm. Ludovisi, donna Virginia Nathan, la contessa Noli da Costa, Mister A. S. B. Abott, il comm. Cavazzoni.

A tutti i ragazzi è stata distribuita una refezione.

Coloro che hanno ricevuto la circolare per aderire alla piantagione degli alberi, possono ancora aderire, poichè la piantagione continua anche dopo la cerimonia.

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà seduta il 21 gennaio 1917 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Dal mondo dei sogni ad una corsia d'ospedale

S'erano conosciuti l'anno scorso a Catanzaro, Alearo Adamante e Gina Marcellino, e il loro amore alimentato da una fiamma giovanile — lui ha appena ventidue anni e lei ventitrè — li aveva a poco a poco trascinati con le sue malie nel mondo roseo dei sogni per poi precipitarli d'un tratto.... in una corsia d'ospedale.

Lei amava per la prima volta; lui non ancora aveva provato le infide seduzioni di Cupido feroce.

L'amore, per loro, non poteva conoscere ostacoli, non amarezze, non oblio; nella loro ingenuità i due amanti ritenevano che la fede giurata avrebbe superato ogni difficoltà, avrebbe saputo vincere le avversità della vita, trionfare su tutte le miserie umane.

Alearo Adamante divenne soldato; poi ufficiale in un reggimento acquartierato a Mantova. Gina Marcellino ottenne un impiego nelle Ferrovie dello Stato e venne a stabilirsi a Roma, in via Tibullo, 16. Ma la lontananza acuì nei due fidanzati la passione che li avvinceva; il distacco — voluto dal padre di lui avverso al matrimonio del figliuolo — rese la vita loro insopportabile, li precipitò nella tristezza, li abbandonò nel grigiore sconfinato della nostalgia. Sicchè un bel giorno stanchi di vivere lontano l'uno dall'altra decisero di rivedersi, di riunirsi per assaporare le inebrianti dolcezze dell'amore contrastato; e s'incontrarono a Roma.

Rimasero insieme un pomeriggio solo.

Poi il pensiero assillante di un nuovo distacco, di nuove infinite amarezze, di snervanti nostalgie — chè lui avrebbe dovuto ritornar subito in guarnigione — li avvilì, e, sfiniti dalla lotta, decisero di uccidersi. Ingoiarono tre pastiche di sublimato ed attesero la morte, rievocando nelle ore supreme le dolcezze trascorse e le lagrime versate.

Ma i crampi tremendi li richiamarono alla realtà e... chiesero ospitalità e cure all'ospedale di San Giacomo.

I medici Sabatini e Mercurio prestarono loro le prime cure e dopo un'energica lavata di stomaco, li trattennero in osservazione.

Un cadavere nel Tevere

Stamane, poco prima delle undici, alla Garbatella, nei pressi di Via Ostiense, alcuni contadini hanno veduto galleggiare nel Tevere il cadavere di un militare.

Trattolo alla riva e assicuratolo con una fune ad una barca peschereccia, è stato identificato per un sergente maggiore d'artiglieria. Ma nessuno ancora sa dire chi egli sia e perchè abbia gettato la vita.

La Duchessa d'Aosta all'Ospedale Leoniano

Stamane, alle ore 9.30, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dalla segretaria particolare marchesa professoressa Angelini, è stata ad ispezionare l'ospedale territoriale n. 3 della *Croce Rossa* al Leoniano. Erano a riceverla il direttore dell'unità col. prof. Rocchi, col suo aiutante maggiore cap. Rinaldi, il medico di guardia ten. Giordani ed i capi-reparto maggiori Pierotti ed Arcangeli.

S. A. Reale ha visitato i vari reparti e si è fermata presso vari letti interrogando i militari degenti ed avendo per tutti parole di conforto. Al primo reparto di chirurgia si è interessata di vari casi gravissimi di operazioni chirurgiche, eseguite nell'ospedale con esito felicissimo, per i quali ha avuto parole di vivo compiacimento.

Alle ore 11 la Duchessa d'Aosta ha lasciato l'ospedale molto soddisfatta per il modo veramente inappuntabile come funziona l'ospedale Leoniano.

Deplorevole sciopero dei tramvieri municipali

Da qualche giorno il personale delle Tramvie elettriche si è agitato per ottenere dalle autorità cittadine la revoca della disposizione emanata in favore delle mogli e delle sorelle dei tramvieri richiamati, che avrebbero potuto sostituire, dopo breve corso di ammaestramento, per conducenti.

Alla Direzione delle Tramvie necessitavano circa un'ottanta conducenti ed indisse un arruolamento per supplire le vacanze, ma solo ventisette concorrenti si presentarono alla visita medica. E di costoro solo otto vennero dichiarati abili a disimpegnare il delicato servizio — gli altri 19 si dovettero scartare perchè affetti da malattie costituzionali o perchè ritenuti incapaci dopo visita scrupolosa ed obiettiva. La Direzione ha dovuto perciò ricorrere all'elemento femminile. Ciò ha consigliato alla Direzione di riattivare la scuola — chiusa un mese fa per accontentare i dirigenti del movimento che fin d'allora avevano minacciato lo sciopero del personale se lo si fosse sostituito con le donne — pure scelte tra le famiglie stesse dei tramvieri. E questa riapertura ha provocato l'odierna agitazione. L'autorità prefettizia non ha però ancora abbandonata la speranza di un ravvedimento e non vuole rispondere all'antipatriottica provocazione con misure coercitive; ma nulla, purtroppo, ci rassicura sulle intenzioni del personale tramviario municipale eccitato come si sa dai soliti mestatori irresponsabili.

Non dubitiamo però ancora che prevalga il buon senso e che coloro i quali in questo grave momento si sono assunta la responsabilità di minacciare uno sciopero ed invocare la solidarietà degli altri aderenti alla Camera del Lavoro, comprendano una buona volta come certe agitazioni non possono incontrare assolutamente la simpatia delle classi lavoratrici e dei cittadini ben pensanti.

Inutile dire dell'irritazione e del disgusto della cittadinanza per questo sciopero, che certamente va colpito immediatamente alle sue radici. Non meriterebbe, invero, nemmeno il nome di sciopero, parola che è legata nel suo significato puro e onesto, a rivendicazioni economiche che hanno, quasi sempre un fondamento di alta giustizia. Oggi si tratta semplicemente di fini la cui enunciazione dà la misura della necessità di una pronta repressione. Si tratta semplicemente di impedire l'arruolamento delle donne per sfuggire ai doveri verso la Patria.

Certamente ciò non pensa la massa la quale ha aderito alla sospensione del lavoro, ed alla quale sono stati fatti certamente balenare altri miraggi. Il personale delle tramvie municipali non ha rappresentato mai, sicuramente, la quintessenza della selezione, ma non intendiamo dovervo offendere un'intera classe addebitando ad ognuno ciò che rappresenta la miserabile direttiva di pochi.

Insomma, lo sciopero dei tramvieri deve cessare immediatamente. Non è questa l'ora delle sopraffazioni e delle chiassate. E' l'ora del lavoro e del sacrifizio.

Lo sciopero dei tipografi

Al settimo comizio della Federazione del Libro tenutosi stamane alla Casa del Popolo, presieduto da Caramitti intervenivano compatti gli scioperanti.

Il Presidente Rosso informa il Comizio che il cav. Befani ha firmato le nuove tariffe e che il personale ieri stesso è rientrato al lavoro. Dichiara poi che la resistenza degli industriali fa degno riscontro con l'atteggiamento del Governo il quale disinteressandosi ha fatto di questa una agitazione prettamente ed esclusivamente economica, disconosce uno dei precipui suoi doveri. E a provare l'assoluto intendimento che la lotta ingaggiata continui ad oltranza annunzia che, per deliberazione del Consorzio regionale sabato venturo i sussidi agli scioperanti saranno aumentati.

Menghini invita i presenti alla compattezza, affermando la giustizia della causa per la quale la lotta si è iniziata e che dovrà avere indubbiamente felice epilogo; Caramitti comunica che i personali delle Tipografie che hanno accettato le nuove tariffe si riuniranno in assemblea per votare la loro solidarietà materiale a favore della resistenza.

Palmieri vorrebbe un'azione più energica da parte del Comitato e si meraviglia come ancora non siasi pensato a richiedere la solidarietà dei giornali. Ducci dà poi notizia di avere insieme al collega Capuano informato il Sindaco di Roma delle giuste ragioni che militano a favore degli operai tipografi e, richiesta la collaborazione del primo magistrato della capitale egli premise che si sarebbe adoperato per la felice risoluzione del conflitto.

Il Presidente Rosso ribatte esaurientemente le asserzioni di Palmieri riguardo ai personali dei giornali e alle fatiche tenute nel presente movimento.

I Teatri

Al COSTANZI, iersera ebbe luogo una applauditissima replica della *Fanciulla del West*. La parte di *Johnson* fu sostenuta con molto valore dal tenore Canadas, il quale prodigo la sua maschia e resistente voce, raggiungendo al secondo atto, e specialmente all'ultimo, effetti assai ragguardevoli. Il pubblico gli fu giustamente largo di approvazioni clamorose.

Con lui divisero il successo Carmen Melis, il baritono Parvis e il maestro Edoardo Vitale.

Stasera, prima del tanto atteso *Sansone e Dalila*. Perdurando l'indisposizione del tenore Paoli, la parte di *Sansone* sarà sostenuta dal tenore Pedro Lafuente.

VIVIANI

sempre in grandioso successo alla *Sala Umberto I*. Oggi 2 debutti.

SPETTACOLI del 17 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di mamma Italia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'Eunuco*.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MERCOLEDI', 17, ore 20.30 - Sera 7.a d'Abbon. — Prima Rappresentazione:

SANSONE E DALILA

Musica di Saint Saens.

Esecutori: Besanzoni Gabriella, Lafuente Pedro, Ajani Raul, Melocchi Carlo.

Maestro Concertatore e Dirett. d'Orchestra EDOARDO VITALE

GIOVEDI', 18, ore 20.30 - Fuori Abbonamento: — Prezzi popolari: MEFISTOFELE

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MERCOLEDI', 17, ore 21: Sesta replica a rich.;

IL MIO BEBE'

Brillantissima commedia in 3 atti riduzione del cav. V. Scarpetta

Immenso successo

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

MERCOLEDI' 17, ore 21: Ultima Rappresent.;

NINO ER BOIA

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20.45: *Nichette*.

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette « CITTA' DI MILANO »

MERCOLEDI', 17, ore 20.45: Replica a rich.;

La Vergine dell'Antella

Musica di C. Lombardo

Il più grande successo del giorno

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

GIOVEDI', 18: RIPOSO.

VENERDI', 19, ore 16 e 18: Prima Rappresent.:

PINOCCHIO

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglia.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

CRONACHE DI LETTERATURA

La Leda e la Licenza

L'attenzione è la facoltà che ormai da alcuni anni il d'Annunzio invoca di più e testimonia, come decima musa al posto della precedente « energeia ». « *Di tutte le mie facoltà quella che più assiduamente stimolo ed aguzzo è l'attenzione.* » Nell'ultima opera: « *La Leda senza cigno* », seguita da una « *Licenza* », questa decima musa ha dato i segni di predilezioni migliori.

E un'attenzione più analitica che costruttiva; più intenzionale che naturale e istintiva. Non si tratta della qualità di coerenza e presenza ch'è all'origine di ogni attività superiore. Ma d'una facoltà di sforzo, voluta e sussultante, con annodamenti e quasi incapricciamenti improvvisi. Una contraddetta attenzione; una disattenta attenzione che conquista il rigo e l'immagine, per lasciarsi sfuggire l'intreccio di periodi e la pagina. Il rimorso di chi non può aver fede nella naturale e direi fatale recettività del proprio organismo, nella giustizia del proprio organismo; e gelosamente si raccatta frammento a frammento. Amleto prepara l'uccisione dello zio, con in tasca il taccuino degli appunti: « *Il mio note-book; bisogna ch'io scriva, che uno può sorridere e sorridere ed essere uno scellerato.* » Difatti, tira fuori il taccuino ed eseguisce.

Nell'impazienza, nella sfiducia a lasciare le impressioni rituffarsi e subire il transito misterioso e la legge del sangue, finchè rinascano trasformate e leggere nell'aria alacre dello stile, il d'Annunzio preferisce cristallizzarle volta a volta in sostanza scritta. Ci sono in queste pagine tracce continue d'incrinature e fratture, tra la materia rimasta approssimativa, appena accomodata in una vaga dignità di forme dannunziane, e le figure che con un processo d'invetriamento, di cristallizzazione istantanea sono state preservate in una atmosfera di stupore, di lontananza e irrealtà. « *Passava un canotto veloce, di legno bruno levigato e leggero come quello d'un contrabbasso, con a poppa un Ammiraglio canuto, blu e oro, figura di cera in una custodia di vetro.* » La poesia, nel libro, si distacca dietro queste superfici ermetiche e vetrine. Galleggia ed erra e secca in leggeri globi di cristallo che riflettono paesi e scene e nuvole lontane. Ma la grazia verbale per cui lo scrittore può scomporre i fatti anche più semplici in queste qualità quasi magiche, è nemica dell'arte di astrarne valori organici e vitali. Come Mida: ciò che tocca gli diventerà oro, anche quando la sua fame è più trista. Oro e non pane.

Tuttavia anche qui sono frequenti, e fatte in ispirito di discendente e di erede, le allusioni alle grandi opere classiche, rispetto alle quali la « *Leda* » e la « *Licenza* » stanno del pari in relazione di contrasto. L'artista classico per primo dovere rinunciava, in sè e nello scritto, a tutto ciò che non l'aiutasse verso quella semplificazione, quell'illimpidimento e quella intensificazione del mondo, ch'è la forma. Ma il primo dovere, secondo il D'Annunzio, è d'accettarsi e sfruttarsi in tutte le particolarità e gli incidenti del suo temperamento. L'artista classico si affidava al silenzio del proprio sangue. Il d'Annunzio s'affida al *carnet;* all'attenzione grammaticalmente intesa. Ed ecco mille vittorie vocabolaristiche, punto per punto; vittorie in combattimenti di spillo, che respingono sempre più la vittoria finale. Le composizioni paiono sempre più collaggi di cose diverse. Ogni figura finisce in una coda di pesce; o sopra un corpo umano reca una testa mostruosa. Mascherate, fiaccolate giapponesi, nelle quali si sbizzarrisce la ricchezza geniale di queste qualità d'insuccessi.

Malgrado i quali, e malgrado tutti i giusti discorsi che si possono ancora o si potrebbero fare, il d'Annunzio non è meno giustamente collocato, solidificato nel grado di istituzione patria. Tastare le lesioni, i punti màcoli delle istituzioni, mestiere quanto mai poco attirante. L'anarchico esperiente, il lettore ragionato e non sedentario preferiscono, se non l'avventura degli interi ritorni allo stretto costituzionalismo, giuocare le ipotesi di certe raffinate utilità che sopravvivono sempre dentro la bestemmiata istituzione. Ora queste ipotesi sono veramente assai fondate, nei riguardi della « *Leda* » e della « *Licenza* ». Si può anche dire che il loro fondamento si trova stabilito, con un processo evidente, nell'organismo della prosa del d'Annunzio, fino dal tempo di « *Forse che sì* » e « *Più che l'amore* ».

Le opere liriche, teatrali e commemorative di quegli anni, metodicamente appena nate risfumavano verso il limbo delle cose inutili, dal quale erano state tratte con faticose proporzioni. Nella prosa, confidente o narrativa, si delineavano segni discontinui, ma per i quali si riusciva ad identificare il d'Annunzio come uno scrittore contemporaneo, se questa qualità seriamente può fare orgoglio a uno scrittore. « *Forse che sì* » fu tra i libri più sventurati del d'Annunzio. E come libro è giusto che lo fosse. Uscito per di più in piena formazione, o si direbbe già reazione moralistica; a poca distanza dalla « *Filosofia della pratica* » del Croce. Pareva avvenisse un minaccioso scambio di carte da visita sul vassoio dell'incompetenza nazionale. Ma fu veramente il libro nel quale d'Annunzio fiutò i tempi nuovi, o almeno il mutamento dei tempi. Fiutò. « *Sotto la più profonda conturbazione del mio spirito, la mia ferinità persiste.* » La sua visione entusiastica trepidava e vacillava. I suoi mutamenti non tendono al distacco. Non sciolgono e non giudicano in un atto nuovo un processo oscuro di passione e di tempo. Sono brividi, scoloramenti, presentimenti. (L'inquietudine vaga del cane o del cavallo a terremoto vicino). E allora cominciò la sua arte notturna, nera; la sua « *esplorazione d'ombra* », come egli riconosce e definisce questi accenni, questi assaggi di novità. Cominciò la sua « *speranza di creare un sentimento nuovo, capace di condurre le più torbide forze dell'istinto e di salire più alto che la voluttà.* » Non badiamo in queste formule, all'enfasi, all'amplificazione.

Il fauno non poteva farsi eremita: contrastava la sua mancanza di tradizione contemplativa, il suo bisogno di instabilità. Si faceva dunque demonio, diavolo canzizzante; ch'era il suo modo d'accostarsi più possibile al genere sacro. I « *Memoranda* », la « *Contemplazione* », la « *Leda* » e la « *Licenza* », sono realmente turbati spesso di soffi demonici. Non è ancora la sensazione del tragico; che presuppone il possesso morale, e il rapporto dei caratteri ben definito. Ma uno stato pre-tragico; il tragico delle cose; il tragico ambientale, anonimo. Una condizione a margine di qualcosa di oscuro e irrisolvibile. « *In una finestra senza cortine, dietro il vetro si levò un che di simile a un gesto bianco che scacciasse un moscone o che mi chiamasse* ». Creature o cose, le apparizioni, gli atti avvengono attraverso qualcosa di distaccato, di distante, di impenetrabile; ma nello stesso tempo estremamente chiaro, e con i caratteri d'una tattilità docile e vellutata. Regioni dell'automatismo, abitate da « *figure di cera in custodia di vetro.* » E si veggono le labbra muoversi e spiccare le parole, con ogni preoccupazione di far capire a tutti che parlano; ma si sente soltanto la macchinetta che digrigna a vuoto nello stomaco della statua. Le righe più potenti si sciolgono con una vibrazione, con una ripercussione sorda e sinistra, direi con un tonfo nascosto, in valori evasivi, d'inganno; e permane tanto il senso della loro potenza, quanto quello di questa finale irrealtà. Le euritmie grammaticali, le incurvazioni classiche dei periodi ben pensati danno accesso verso l'infinito assurdo, come una successione di archi che si apra verso un muraglione imbiancato. Non è il rapporto che si stabilisce comunemente in un'opera fra le parti belle e la *rettorica;* ma qualcosa di più radicale, intimo, profondo. E l'anima più ricca della « *Leda* » è rimasta latente fra la sua apparizione stupenda con « *quella antica e novella faccia dai larghi piani fortemente convessi come in una testa di Re pastore intagliata nel basalte* », fra questa apparizione dico, e le sue parole e le gesta che ci vengono riportate, e che non riassumo, già perchè tutti le conoscono, e perchè nel riassunto finirebbero davvero coll'aderire alle robe di Guido da Verona. E' la stessa anima, lo stesso rapporto che regge ormai tutto d'Annunzio, fra il lirismo e la gravità plastica, e il grottesco mondano e un estremo disperato nulla: in un equilibrio che ha l'estasi, la preoccupazione, il tetro anche d'un rito naturale, e gli scatti di « matta bestialità » del diabolico. Pensiamo che egli sa mantenere questa combinazione, con una suprema contemporaneità di tutte le parti, con una antica, stoica coerenza. Pensiamo che egli è riuscito a riassumerla, facendosi inconsciamente e perfettamente mito di sè stesso. Intendo nelle sue azioni di soldato aviatore; quando egli si realizzava a un tempo nella testimonianza della morte il accesta, presente; nella facoltà di stupore naturale; infine calando giù quelli incredibili annunci ai triestini, e proclami. Tutto insieme. E un contadino di Toscana direbbe che d'Annunzio ha tre anime come i gatti. Tre anime almeno, ma possono essere anche di più, non ne sappiamo nulla, attaccategli, cucitegli dentro, in tre, quattro punti; in tre, in quattro, in cinque località diverse, con la stessa solidità, autorevolezza, intrepidezza.

« *V'è qualche rugiadelo sparso nell'azzurro...* »

... « *Le rive sono proterse, distese come chi si stira nel sopore; sono attitudini, sono gesti....* »

... « *Le piccole città bianche, su le sporgenze della costa, sono da prendere e da portare in palma di mano...* »

Siamo così agli scritti sulla guerra in Francia e in Italia, ai quali forse ha nociuto di venir raccolti nella « *Licenza* », sotto specie d'una lunga *suite*, con certi attacchi fiosci ed esteriori. Scritti niente epici; occupati, se pretendono all'epica o simili, da insopportabili macchine. Basti quella descrizione notturna dell'attesa nel canile della villa francese, quando vengon disciolti, contro gli ussari che stanno per giungere, i sessanta « ammirabili » cani. Di rado, con altrettanto zelo di realtà, fu composto qualcosa di più madornale. C'è una gravità, un tragico: ma il solito tragico interno e involontario della disparità fra l'animo e l'occasione. E finiranno le cose della guerra prima o poi coll'esito migliore. Ma si può dire fino da ora che con l'estetismo del d'Annunzio non ce l'hanno potuta nemmeno gli ussari della morte. Si domanda che cosa pretendeva di fargli per esempio una persona pacifica, e per nulla coercitiva come Benedetto Croce?

Ma fra le sensazioni sincere, oltre quelle assai copiose di paesaggi, e quelle del tipo già citato, ne appaiono di ciniche e mordenti: le sensazioni naturali in un raffinato, appena si trova inghiottito nella folla, e non potendo materialmente distinguersi pei suoi valori intellettivi, differenzia e distacca con un'ira stretta la sua fisica persona. Scoppiano dentro la pagina che preparava un effetto d'umanità; e buttano all'aria ogni cosa, mostrando alla radice la privazione d'ogni consentimento. Così nella « *preghiera su le baionette* »: che del resto sa richiudersi con un segno superbo: « *quella massa di carne mortale sparve su la prateria, non men lieve che la fuga di una nuvola* ». Ma poco innanzi c'era il tratto atroce: « *non odo più le parole dell'oratore che ha già la bocca piena di saliva* »; e frasi inguantate, come quelle di Andrea Sperelli ai giorni di Dogali, sulla « *massa di carne da macello* », sul « *carnaio ben preparato* ». Si esalta al passo d'una marcia nella notte; ma il pensiero di dovere entrare nel fumo e nel vocio d'una stanza di mensa, lo rivolta e lo incollerisce. Ha sempre bisogno di una persona vicina da scaricarvi sopra quella rabbia del finale di « *Forse che sì* », quando apparisce il famoso delegato. Povero delegato!

Non dico mica che siano sensazioni illegittime. Tutto il contrario. Ma sono illegittime e infedeli, rispetto a certi effetti che evidentemente il d'Annunzio si proponeva. Vanno bene nell'artista anarchico, che dalla guerra vuole escludere tutto quanto può dare un senso alla miseria fisica e intima individuale: per intenderci, l'artista di tipo russo: Cekow o Andreieff, nero o allucinato. Che se uno si commuove in trincea, e la sua emozione è sana, larga, superiore, dopo egli verserà anche una lacrima d'orgoglio nel parco di automobili, nel magazzino vestiario. E celebriamo pure l'alpino e il bombardiere. Ma non lesiniamo la stessa di mano al portamarmitte e al poppino. Kipling che di guerra se ne intende, ha ristretto tutte le figurazioni di violenza e di valore a scorci fulminei e direi ciechi, perchè sa che destano una forte diffidenza estetica: e ha contato di dare suggestioni di energia più che altro seguendo la regolarità, la continuità del lavoro collettivo, dell'ordine, dello sforzo. E Omero che era Omero non trascurava le sussistenze. Si dilungava è vero nelle varie vicende delle disfide, ma appunto perchè all'assedio di Troja morirono appena quattro gatti.

I soldati del d'Annunzio son troppo plastici per poter esser soldati. Belli nelle attitudini degli esemplari greci e romani. Appena caduti diventan soggetti di fotografie macabre, spettacoli da anfiteatro anatomico. Il loro dolore, le ferite, la morte non li ringiovaniscono, non li assumono e non li assolvono in un valore fermo, umano. Non c'è il senso di offerta del male e dello strazio e nessuna risoluzione. E' come una pretesa vita religiosa nella quale non si conosca o non sia ammessa la preghiera, ch'è l'atto religioso per eccellenza. Ripeto che non giudico questo modo; anzi, nel caso particolare, lo trovo fatale; e preferibile in quanto rassicura dalla rettorica uso « *Sagra di Quarto* » e « *Ode a S. E. Cadorna* ». Qui importava soltanto isolarlo e cercare di caratterizzarlo.

Ma ritroviamo finalmente anche i testi tutti liberi e musicali, non nuovi ma di risonanza divenuta più profonda, nelle pagine di questa « *Licenza* » che ricordano le settimane dopo la disgrazia aviatoria, e la malattia, la convalescenza, l'uscita: e arricchiscono quel motivo della decadenza fisica, del sentirsi invecchiare e impoverire, che quando la prima volta fu annunziato, mise in un capitolo del d'Annunzio si duro gelo. « *Lo spettro della vecchiaia appare tra i battenti socchiusi e con un cenno quasi familiare augura il buon giorno.* » E' l'eterno: « rendimi i miei anni immaturi, rendimi il mio selvaggio talento... » « *Per avere ventisette anni,* confessa d'Annunzio, *darei il libro di Alcione* ». E' l'eterno e terribile: « rendimi la mia giovinezza ». D'Annunzio lo sentirà e l'abbasserà nella fisiologia, lo stringerà ai valori più egoistici; ma è un grido che s'appiglia in ogni cuore, qualunque sia il segno di dignità spirituale. La stessa implacabilità e sordità dell'idea dannunziana della vita, quando i contatti elementari non bastano più a rinnovarvi l'amore e l'ardore, accusa il tono brico di questo spasimo senza intercessione. « *Rendimi la mia giovinezza* ». Ma come la ritroverà chi non l'ha vissuta che nelle cose, e non ha riconosciuto le strade del suo sentimento se non nelle strade del mondo ciniche e carnali? Qui è il terrore di ritornare e trovare rifatta la selva, alzata la muraglia, il cammino incerto, rotto, sepolto. « *Vacillo su le ombre delle colonnette, su liste d'ombra sottili come lame a doppio taglio, che mi mozzano le caviglie* ». Ogni tratto acquista una vibrazione simbolica, a esprimere la durezza naturale, la crudeltà della natura che pareva confidente, e non si ha più la sicurezza di penetrare, di rompere. La feroce verginità del mondo per l'uomo stanco.

Stanco l'uomo: ma l'artista ha predato insaziabilmente anche in questa stanchezza.

E nelle pagine sulla caduta nel bosco, in quelle del ritorno alla casa della giovanezza (.... « *non camminai sul musaico quasi temessi di calpestare le mie stesse mani* »....), nella prima visita medica, nel viaggio all'isola mortuaria con i tremendi giuochi della visione nell'occhio ferito, il raccoglitore futuro, lo scoliaste avranno utilità di lavoro, a mettere assieme una collana di frammenti corti e poderosi, che il lettore tuttavia non dovrebbe esimersi dal cercare di raccogliere fino da ora per conto proprio, pel motivo che forse non è fatica tanto breve, nè da occhi distratti.

EMILIO CECCHI.

Misure di precauzione alla frontiera Svizzera

BERNA, 17. — In una comunicazione ufficiale il Consiglio Federale dichiara che le circostanze avevano permesso di ridurre, durante gli ultimi mesi, sensibilmente i contingenti delle truppe alla frontiera. Dai primi dell'anno esso ha giudicato necessario prendere misure di precauzione più estese e per questo motivo ha ordinato la mobilizzazione, per il 24 gennaio, della seconda divisione e dei contingenti non ancora mobilizzati della quarta e della quinta divisione dell'esercito federale. Il Consiglio Federale, soggiunge il comunicato ufficiale, rimane nettamente [illegible] circa le intenzioni delle parti belligeranti nei riguardi della neutralità svizzera.

La impressione per la mobilitazione

BERNA, 17. — La notizia della mobilitazione pubblicata con bollettini speciali nelle prime ore del pomeriggio, ha chiamato intorno ai luoghi dove erano affissi, grandi crocchi di folla. Si dice che la mobilitazione è stata decisa nella seduta del consiglio federale di stamattina. In genere si ha l'impressione che la notizia sia accolta con grande tranquillità. I circoli ufficiali si tengono assai riservati. Si esclude categoricamente che la cosa sia stata decisa in seguito a cattive notizie venute dalla frontiera. Si tende ad interpretarla invece come una misura dettata [illegible] da un esame obiettivo della situazione generale che possa prevedere nuovi e più violenti urti offensivi da una parte e dall'altra, [illegible] che potrebbero propagarsi anche a settori di battaglia più vicini alla frontiera svizzera.

Certo il senso diffuso nei paesi belligeranti stessi che si sta avvicinando la fase decisiva e quindi probabilmente più violenta della guerra, non poteva lasciare indifferente la Svizzera.

Con le misure odierne saranno interamente mobilitate la seconda, la quarta e la quinta divisione più le poche unità già mobilitate della sesta. Un totale di circa [illegible] uomini, quanto [illegible] presso a poco la Svizzera aveva mobilitato durante tutto il 1915 dopo le due smobilitazioni parziali del settembre 1915. Certo comparativamente alla estensione della frontiera non si può dire che la misura rappresenti nulla di decisivo. Delle tre divisioni mobilitate, due sono reclutate nella Svizzera tedesca e la terza nella Svizzera francese.

ZURIGO, 17. — La parziale mobilitazione svizzera viene commentata dalla *Neue Zurcher Zeitung* nel senso che si tratta di una misura di precauzione, giacchè non era nota la risposta dell'Intesa alla proposta di pace non si era ragione di [illegible]; ora tutti sanno che la situazione ha subito un inasprimento e che sotto l'influenza di una campagna di stampa dettata da una sconfinata sfiducia, sono avvenute al nostro confine non poche dislocazioni di truppe.

Il *Bundesrath* come assicurazioni dai vicino dell'ovest e da quello del nord e perciò si dice convinto che nè da ovest nè da nord la neutralità sia minacciata, e chiamando i suoi eserciti compie solo un dovere di neutralità e ammonisce alle Potenze che la Svizzera in qualunque momento, avvenendo come è da prevedersi un inasprimento della guerra, vuole e può difendere la propria neutralità.

Un commento ungherese

Morhai [illegible] nel *Pester Lloyd* della influenza che il contegno dei neutri avrà sullo sviluppo futuro della guerra. Si può vedere nella lotta, egli scrive, una nuova fase. Noi siamo pronti a ricevere l'attacco dal Mare del Nord alla Svizzera e possiamo anche avere fiducia che la neutralità della Svizzera e dell'Olanda non potrà essere violata dagli avversari.

La difesa di Caillaux
contro le accuse di intrighi pro pace tedesca

PARIGI, 17.

Caillaux comunica ai giornali che si sono occupati degli incidenti relativi alla sua dimora a Roma, una lettera da lui inviata al direttore del *Times*.

L'*Echo de Paris* la pubblica integralmente, gli altri giornali ne danno un sunto. Il *Figaro* scrive semplicemente: Qualcuno è venuto ieri da parte di Caillaux, per la prima volta dopo il 16 marzo 1914: ma questa volta con una semplice lettera. L'ex-ministro ci manda da inserire una copia di una lettera da lui inviata al direttore del *Times*. E' un documento pieno di orgoglio e di incoerenze inqualificabili. Tuttavia lo riferiremo almeno a titolo di curiosità. La parte sostanziale della smentita di Caillaux è così concepita: « Nell'articolo contro cui protesto mi accusate di avere portato a Roma proposte di pace germanica volute dalla finanza internazionale. Rispondo: Da quando nel 1911 tenni fronte alla Germania, riuscendo a mantenere la pace e dare nello stesso tempo il Marocco alla Francia, non ho più avuto alcun rapporto coi dirigenti dell'Impero Germanico, nè a Roma nè altrove ho portato o suggerito proposte di pace qualsiasi. Non ho cessato anzi di dire nelle conversazioni private, che sono libero di tenere a mia guisa, che è indispensabile un grande sforzo per la guerra immediata e vigorosa. Quanto alla finanza internazionale di cui sarei l'agente, ignoro se esista ancora, ma so benissimo che non ho con essa alcun rapporto. Mi sarei poi sforzato per avvicinarmi al Vaticano e avrei veduto almeno due cardinali. Dove? Quando? Come? Quali sono i nomi dei due prelati?

« Ma voglio erigermi sopra queste miserie, sopra tutte queste ridicolaggini. Chiudo il dibattimento dichiarando che adesso oggi, come ieri, come domani, di sottoporre la mia vita i miei atti, stavo per dire i miei pensieri, all'esame di un tribunale imparziale. Si può tutto cercare e scrutare e ciò mi dà il diritto di insorgere contro la formola della dittatura che voi ed alcuni altri pretendete organizzare ».

Caillaux alludendo alla dittatura delle calunnie così scrive:

« Qualche giorno, in un campo più vasto di quello che non permetta lo spazio limitato di una lettera che non oso troppo allungare, svolgerò sul pericolo che comporta per l'avvenire della democrazia, per il vigore e per la salute dei popoli, nonchè per la civilizzazione in Occidente, l'estensione del regime instaurato sulla sua egida e su quella di qualche altro. Poco numerosi invero, perchè mi affretto a dichiarare che non faccio alla maggioranza della grande stampa l'ingiuria di associarla a cotesti disegni. Mi sarà sufficiente oggi constatare che la sua fiducia nella forza dell'istrumento che ha creato è tanto grande che il Suo appetito di dominazione è giunto a tal punto che Ella arriva a dare in un giornale di Parigi (*Figaro* del 7 gennaio 1917) delle indicazioni alla Francia, sugli uomini politici che essa può chiamare al Governo, sopra quelli che deve escludere. Non ricercherò qual'è la veste che l'autorizza a parlare in nome dell'Inghilterra, come Ella ha la pretesa di fare. Agli uomini di Stato della Grande Nazione Britannica, di cui conosco il linguaggio usato in diverse riprese e recentemente, lascio la cura di decidere su questo punto. Ma mi dica, chi l'autorizza a parlare della Francia e del suo Governo, prescindendo dalle riserve che in effetto nobile, debbono essere osservate da tutti gli stranieri, [illegible]

[illegible]

[illegible] ... Vi ha un pericolo evidente ad avvelenare così apertamente l'opinione pubblica come fa la [illegible] irresponsabile di cui si parla.

« Ora che la grande guerra è sopravvenuta rischiarata dal chiarore degli avvenimenti, si può scrivere che gli stessi uomini fanno oscillare la bilancia del destino, rendono talvolta incerta la vittoria totale, definitiva che per tante ragioni dovrebbe essere acquisita, prolungano in ogni caso i conflitti. Perchè il più grave inconveniente, nelle circostanze tragiche della dittatura e della calunnia nelle quali ci troviamo, è che, allontanando dal potere certi uomini, per capriccio, per interesse, per passione, quando prescelti dalla democrazia in comunione di idee col popolo, essi sarebbero in grado di suscitare le energie, minacciando quegli stessi che essa ha designato, giacchè non le fanno ombra o perchè secondino i suoi disegni, turbando la loro azione quotidiana, essa genera i Governi di debolezza.

« Signore, a Lei che mi ha vivacemente attaccato, domando di mettere in pratica il « fair play » che distingue la lealtà della sua grande nazione. In altra epoca Lei ha calunniato la Francia, ma ha poi riconosciuto il suo errore; si è sforzata di ripararlo, ha lodato la mia Patria ammirabile, che in tutte le epoche della sua storia, sia detto *en passant*, si è mostrata grande come oggi. Senza che per questo si affacci al mio spirito un paragone che sarebbe ridicolo, posso dire che oggi Ella calunnia un uomo, oggi che nessuno ha il diritto di distrarre dal blocco degli Alleati un atomo di forza, minimo che essa sia. Ella, sono convinto, riconoscerà il suo errore e, sono sicuro, pubblicherà questa lettera che in ogni modo vedrà la luce.

« Voglia gradire le assicurazioni dei miei sentimenti i più distinti.

J. Caillaux

Deputato della Sarthe - Ex-Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'importanza dell'impresa di Salonicco

LONDRA, 17.

Un telegramma da Salonicco al *Daily Telegraph* esamina la situazione dell'armata di Sarrail e le prospettive per il nuovo anno. L'articolo potrebbe essere in parte una risposta alle critiche mosse contro la spedizione di Salonicco dal *Times* e dal *Daily Mail*. Il corrispondente è convinto che, lungi dall'essere solo un'impresa inspirata dal desiderio sentimentale di mantenere le promesse fatte alla Serbia, lo scopo della spedizione è eminentemente pratico, è quello di tagliare l'esofago del nemico, cioè la linea ferroviaria Berlino-Bagdad. Per questa linea devono passare rinforzi riserve di uomini e di viveri che la Germania riceve dall'Asia Minore. La Turchia asiatica è un granaio che ora solamente è stato sviluppato con forma scientifica e moderna dai tedeschi, e vi sono pure due milioni di eccellenti soldati i quali ammaestrati nell'uso delle armi da ufficiali tedeschi saranno destinati a rendere il fronte occidentale più formidabile. Il taglio della linea non sarebbe la sola giustificazione della spedizione.

L'armata dei Balcani, continua il corrispondente ha ancora il compito di rendere vani i disegni della Germania basati sul suo ascendente politico in questa regione. La guerra cominciò nei Balcani, perchè per anni qui si esercitò la spinta dei popoli germanici verso Salonicco che avrebbe costituito il primo passo verso la conquista dell'India e dell'Oriente. Se fossero giunti a Salonicco i tedeschi l'avrebbero trasformata in una Kiel Mediterranea, e l'Egitto sarebbe stato minacciato da una flotta non meno potente della flotta del Mare del Nord. E' perciò, conclude il corrispondente che converrà ristabilire la Serbia su basi più forti e più ampie e salvaguardare gli interessi dell'Intesa con la costruzione di una diga slava che terrà a freno l'ambizione della Germania.

La Commissione italiana di controllo

ATENE, 16.

Sono arrivati sabato ad Atene sei ufficiali italiani destinati a far parte della Commissione degli Alleati incaricata di esercitare i controlli previsti dall'ultimatum del 31 dicembre.

Il capo del gruppo italiano è il marchese Assiolo, colonnello dei carabinieri, che partì della missione italiana per la riorganizzazione della Gendarmeria greca, la quale lasciò Atene il 27 febbraio dell'anno scorso, dopo le note vertenze [illegible] di allora.

La liberazione dei venizelisti detenuti

PARIGI, 17.

Si ha da Atene: Il Giornale Ufficiale *pubblica un decreto per la liberazione dei venizelisti detenuti.*

L'anno ortodosso ad Atene

ATENE, 17. — Ieri inaugurandosi il nuovo anno ortodosso, il re con la famiglia reale e con alte autorità civili e militari assistette ad una solenne cerimonia nella chiesa metropolitana. Oltre al corpo diplomatico neutrale in alta uniforme, intervennero il ministro Bosdari e il primo segretario Minisculchi, l'addetto militare Mombelli, e il console Mancinelli nella sua qualità di presidente della commissione finanziaria internazionale. Non intervenne il ministro inglese Elliot, [illegible] avanti [illegible] e gli altri rappresentanti diplomatici [illegible] sopra le mura a Salamina. Nelle vie erano schierate la fanteria e l'artiglieria che dovrebbero quanto prima trasferirsi nel Peloponneso. Qualche evviva salutò il passaggio dei nostri rappresentanti. La famiglia imperiale venne acclamata. Il capodanno fu ufficialmente senza il minimo incidente. [illegible] i dettagli dei dettagli e il modo di esecuzione dell'ultimatum.

È morto l'ammiraglio Dewey

WASHINGTON, 17. — Si annuncia la morte dell'ammiraglio Dewey.

L'ammiraglio Dewey era una delle più note personalità americane e forse uno dei più intelligenti ammiragli del nostro tempo. Egli si acquistò fama mondiale con la campagna per la liberazione di Cuba dal dominio spagnuolo.

La sua vittoria sulla flotta spagnuola, comandata dall'ammiraglio Cervera, fu giudicata un bellissimo esempio di perizia navale.

Profondamente convinto che il dissidio nippo-americano è insanabile e che, tosto o tardi gli Stati Uniti si troveranno obbligati a far la guerra al Giappone, egli era un risoluto ed energico partigiano dell'aumento della flotta americana da guerra. Anzi si deve a lui il progetto, recentemente respinto dalla Camera dei deputati, ma approvato dal Senato e da questo rinviato alla Camera, della creazione di un grande numero di nuove navi da battaglia e di sommergibili.

La sua morte toglie ai partigiani del rafforzamento della marina degli Stati Uniti il più autorevole personaggio e, quantunque, egli avesse una parte della attività pratica dell'ammiragliato americano, toglie alla marina americana uno dei suoi più ascoltati consiglieri.

Disordini a Gratz

PARIGI, 17.

L'*Information* pubblica alcuni particolari intorno ai disordini avvenuti a Gratz, capitale della Stiria, a causa della carestia.

La popolazione, raccoltasi nelle vie, cominciò ad urlare, chiedendo una maggiore quantità di alimenti e la pace. La dimostrazione nelle vie principali degenerò in tumulto che la polizia e i gendarmi erano impotenti a frenare. Dovettero intervenire soldati. Il 18.o fanteria e il reggimento czeco furono incaricati di ristabilire l'ordine.

La folla si scagliò contro i soldati, i quali ricevettero ordine di ritornare nelle caserme. Fra i dimostranti vi erano molti profughi di Gorizia.

La guerra nei varî fronti

Sul fronte romeno

PIETROGRADO, 16. — *I combattimenti nella regione a sud-ovest di Pralea, a 15 verste a sud della confluenza dei fiumi Cassin e Trotus, si svolgono con alterna vicenda. Elementi romeni e nostri che avanzano a sette verste a sud di Pralea hanno progredito due verste.*

Due attacchi notturni nemici a due verste a sud di Rekos, sul fiume Seschitzu, sono stati respinti dai romeni.

Nella regione di Vedeni, a dieci verste ad ovest di Galatz, i combattimenti proseguono.

Nostri aviatori hanno lanciato bombe su barche e navi sul Danubio nella regione di Braïloff e hanno causato un incendio di edifici.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Nessun avvenimento importante.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Ieri attacchi nemici fra le valli del Cassin e del Susita non sono riusciti.

In un punto i romeni, che erano penetrati in una nostra posizione, sono stati respinti da un contrattacco.

Gruppo del maresciallo Mackensen. — Dopo una violenta preparazione di artiglieria, forti masse russe hanno attaccato ai due lati di Fundeni. Le onde assalitrici sono state arrestate dal nostro fuoco di sbarramento e qualche centinaio di metri dinanzi alle nostre linee. Gli attacchi sono stati rinnovati la sera e deboli elementi nemici sono giunti fino nelle nostre trincee ma ne sono stati respinti.

BASILEA, 16. — Si ha da Vienna: *Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Nel pomeriggio di ieri il nemico ha lanciato un attacco con forti masse di truppe dalla sua posizione della testa di ponte presso Namolosa (Nemolosse) sul Sereth. L'attacco non è riuscito sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca.*

Nella sera il nemico ha tentato di penetrare nelle nostre trincee in alcuni punti ma è stato respinto da contrattacchi.

Fronte dell'esercito dell'arciduca Giuseppe. — I russi e i romeni hanno effettuato forti attacchi fra le valli del Susita e del Cassin contro le truppe del tenente feld-maresciallo von Ruiz. Sono stati ovunque respinti e su una collina a sud del Cassin da un contrattacco.

Nelle vicinanze della galleria di Mestikanesti distaccamenti austro-ungarici in ricognizione hanno eseguito un'incursione attraverso la linea degli avamposti nemici fino alla posizione principale russa. Sono rientrati poscia ai loro posti.

Fronte dell'esercito del principe Leopoldo di Baviera. — Nessun avvenimento particolare.

BASILEA, 16. — *Si ha da Sofia: Sul fronte della Romenia la nostra artiglieria dalla riva destra del Danubio fece fuoco sulla stazione e sulla ferrovia di Barbosche e bombardò la strada Moscileni-Galatz-Isurdzulesti ove erano osservati vivi movimenti di truppe e di treni.*

Sul fronte francese

PARIGI, 16 (Ore 23). — *Lotta di artiglieria abbastanza viva nella regione della Somme, sul fronte nord-est di Verdun e in Lorena.*

Un colpo di mano effettuato da noi contro trincee nemiche ad est di Vic sur Aisne è pienamente riuscito.

LONDRA, 16 (Ore 23). — *Stamane una incursione nemica contro le nostre linee a nord-est di Gueudecourt è stata respinta con perdite senza che il nemico potesse raggiungere le nostre trincee.*

Attività relativa delle opposte artiglierie a nord di [illegible] Querrieu [illegible] e nella valle dell'[illegible].

Oggi l'attività dell'artiglieria nemica è continuata nelle regioni di Beaumont-Hamel e di Arras. I nostri [illegible] eseguirono tiri di distruzione contro le linee nemiche a nord di Monchy au Bois. Bombardammo efficacemente le posizioni nemiche nei dintorni del canale Ypres-Commines arrecando gravi danni alle difese.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino: *Tentativi da parte di distaccamenti francesi di penetrare in una nostra posizione presso Beauraignes a sud di Roye sono stati impediti dalle truppe occupanti le trincee.*

Salvo fuoco di artiglieria più vivo in alcuni punti, l'attività di combattimento è rimasta in limiti moderati.

L'APERTURA DEL PARLAMENTO SVEDESE

Il discorso del Trono su la neutralità

STOCCOLMA, 16.

Il Riksdag è stato aperto oggi con un discorso del trono il quale dice:

Ecco il terzo anno in cui la guerra mondiale infuria con crescente violenza. Finora abbiamo potuto evitare di esservi trascinati: ma le ripercussioni di essa non ci hanno meno inflitto molteplici sofferenze. Più il conflitto si prolunga e più aumentano le nostre difficoltà e non possiamo nè dobbiamo chiudere gli occhi sulla profonda gravità dell'ora presente. Il popolo svedese deve rendersene conto e dare una tregua alle lotte che possono dividerlo. L'unione dei cittadini permetterà di assicurare la libertà e la sovranità del regno e di tutelarne la neutralità.

La situazione speciale delle forze militari e navali che fu giudicata indispensabile dovrà essere ancora mantenuta. La crescente estensione delle operazioni di guerra nelle acque delle frontiere svedesi ha reso necessarie misure speciali.

Le unanimi manifestazioni del Riksdag, relativamente alle isole Aland, costituiscono per il sovrano un appoggio il quale gli permetterà di realizzare una soluzione conforme ai vitali interessi della Svezia.

Il sentimento del dovere per tutti e specialmente per i neutri di mantenere il diritto internazionale, la cura dei legittimi interessi comuni, il desiderio di contribuire allo stabilimento di una pace duratura che assicuri per l'avvenire la loro posizione ed il loro libero sviluppo, hanno indotto la Svezia ad entrare in rapporti con le altre potenze neutrali e anzitutto con gli altri due regni scandinavi, allo scopo di discutere intorno alle comuni deliberazioni. Il sovrano spera che la cooperazione già realizzata tra i neutri si consoliderà e si estenderà viepiù.

Il discorso parla in seguito della penuria delle derrate a causa della guerra, e dei negoziati aperti relativamente alle importazioni con alcuni belligeranti, ed annuncia che verrà presentato un progetto di legge tendente ad assicurare la giusta ripartizione dei viveri. Chiede alla nazione svedese di aiutare il Governo con una cooperazione volontaria e leale.

Il discorso enumera poscia vari progetti che saranno presentati al Riksdag, in ispecie relativamente al rafforzamento della difesa nazionale, allo sviluppo delle assicurazioni sociali e alle ferrovie; ed accenna ad un progetto di carattere finanziario destinato a coprire le spese occorrenti per la tutela della neutralità del paese.

Trattati tedesco-turchi

ZURIGO, 17. — Si ha da Berlino: Sono stati firmati a Berlino numerosi trattati tedesco-turchi che regolano le relazioni di diritto fra i due Stati, fra cui quelli relativi alle relazioni consolari, all'estradizione dei disertori e dei soggetti al servizio militare sono estesi anche ai territori in cui vige il protettorato germanico ma modificando gli antichi trattati.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1917, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Un distintivo per merito di guerra

L'on. Bevione ha ricevuto dal Ministro della guerra la risposta scritta alla seguente sua interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra per sapere se intende istituire per i feriti in guerra un distintivo speciale, analogamente a quanto fu stabilito per i mutilati ».

Il Ministro così ha risposto:

« Con R. D. 21 maggio 1916 n. 640, venne istituito uno speciale distintivo d'onore per i mutilati, il quale, secondo la relativa istruzione, è concesso, oltre che per le imperfezioni esplicitamente previste anche per tutte quelle altre lesioni che, isolatamente o complessivamente abbiano residuato gravi deturpazioni o permanenti disturbi funzionali.

« Le ferite gravi, da segni visibili, non mancano, dunque, d'un contrassegno. In quanto alle altre di minore entità e di natura diversa è da osservare che, se esse furono accompagnate da atti nei quali si racchiudano gli estremi per la concessione di medaglie al valore militare le insegne relative a tali distinzioni costituiscono, per i titolari, il più significativo ed ambito distintivo.

« Restano i casi di ferite che non rientrano nell'una o nell'altra delle due ipotesi fatte; ma, a riguardo di esse, il Ministero non ravvisa la necessità di adottare speciali contrassegni.

« Sembra in tali casi sufficiente che il militare possa fregiarsi del nastrino istituito per distinguere coloro che hanno sopportato le fatiche e corso i pericoli della guerra; nastrino che, ai feriti è concesso con larghezza di criteri.

Morrone ».

Ad un'altra interrogazione dell'on. Bevione così concepita:

« Per sapere se non intenda creare un distintivo speciale per gli ufficiali promossi per merito di guerra, analogamente a quanto è in uso pei graduati di truppa ».

Il Ministro risponde:

« Per gli ufficiali la promozione per merito di guerra viene fatta risultare sull'annuario militare, ove si appone la corona reale a fianco del loro nome, mentre per i militari di truppa, promossi per merito di guerra, ciò non sussiste; onde la opportunità per essi di un distintivo speciale sull'uniforme, per dare in altro modo una giusta soddisfazione al loro amor proprio e stimolare fra essi una sana emulazione.

Morrone ».

Consentiamo coll'on. Ministro della guerra per quanto si riferisce al distintivo ai feriti: sembraci che un fregio non significhi decoro, anzi ne diminuisce il valore. Ma ci permettiamo di osservare, per quanto riguarda il distintivo ai promossi per merito di guerra, che la promozione per merito di guerra è una ricompensa anche più ambita della medaglia al valore in quanto premia oltre il coraggio, l'attitudine al comando, e che sarebbe quindi giusto che un distintivo la contrasse, tanto ad alto per una soddisfazione personale agli ufficiali e in quanto essi dimostrano sul campo di esempio, ed è bene che la truppa sappia subito, ad occhio chiaramente visibile che ha a che fare con un ufficiale che si è già distinto in modo particolarissimo. La circostanza che la promozione per merito di guerra risulta dall'annuario ha una effettiva importanza per gli ufficiali dell'esercito permanente, ma non per quelli di complemento e di M. T. non essendosi per loro pubblicati durante la guerra gli annuarii.

Per i lavori agricoli

La questione della mano d'opera indispensabile ai lavori agricoli — mano d'opera gravemente compromessa dai vari richiami alle armi, specialmente per le ultime classi anziane del 1874 e 1875 — è stata lungamente dibattuta.

Ora è di sommo interesse assicurare e in modo particolare ai lavori di mezzadria — per i quali si sono dimostrate insufficienti le licenze speciali accordate fin qui per la semina e per i raccolti — le braccia necessarie alla coltura dei campi ed a quei lavori per i quali si era fin qui provveduto coi vecchi e con le donne: e lo è soprattutto perchè con queste ultime chiamate di uomini più che quarantenni verrebbero a mancare alle campagne gli ultimi contadini validi ed indispensabili.

Sono state rivolte sollecitazioni al Ministro d'Agricoltura perchè si interessi personalmente della cosa e prenda gli opportuni provvedimenti, e gli si è fatto rilevare che come ci sono degli operai occupati alla lavorazione delle munizioni e del materiale bellico — opera non meno necessaria di quella esplicata dai nostri bravi soldati in trincea — dovrebbero non mancare ai campi quegli uomini assolutamente necessari alla loro coltivazione, per non depauperare il paese dei prodotti dell'agricoltura.

Ci risulta però che anche il Ministro della guerra, pienamente edotto di questa necessità, non ha mancato di studiare profondamente la grave questione, d'accordo col collega dell'Agricoltura e col Sottosegretario on. Canepa, e sappiamo che fra giorni saranno concretati i provvedimenti necessari.

La spinosa questione degli imboscati verrà anch'essa risolta in breve tempo: se ne hanno già risultati tangibili. Ma non bisogna eccedere e non tener conto delle esigenze del Paese che, trascurate, finirebbero per danneggiare gravemente la resistenza interna. Menti ed energie giovani sono pure necessarie agli approvvigionamenti dei prodotti del suolo non meno che ai servizi di trincea ed al munizionamento.

Gli americani per la nostra guerra

Il Comitato dei soccorsi americani funziona in Roma fino dal novembre 1915 ed ha elargito per i militari ricoverati nei vari ospedali 615 casse di materiale, consistente principalmente in cloroformio, etere, tintura di iodio, bende, cuscini, federe, coperte, asciugamani, pyjamas, camicie, biancheria personale ecc. ecc.

La più gran parte del materiale viene ora spedita in zona di guerra, dove il Comitato dei soccorsi americani ha inviato il suo materiale sanitario a 45 ospedali.

Il Comitato ha destinato anche seimila lire per l'acquisto di un apparecchio di radioscopia da donarsi all'ospedale stomatoiatrico « Marco Volpe » dove il dott. Webb di Roma presta l'opera sua per la cura delle ferite al viso. Oltre al materiale fornito agli Ospedali Militari, il Comitato dei soccorsi americani ha concorso con la contribuzione di una somma di lire 111 mila (comprese lire 20 mila per i Friulani) all'opera di Comitati di assistenza, nonchè a quella di signore italiane ed americane che si sono dedicate all'assistenza delle famiglie più bisognose dei militari morti in guerra, ed oltre a ciò ha elargito 28 mila lire per i rifugiati serbi in Italia.

Una sezione italiana del Comitato nazionale degli Stati Uniti d'America per materiale di medicazione, simile a quelle che funzionano in Francia ed in Inghilterra, sta per formarsi ora a Roma in relazione col Comitato dei soccorsi americani. La presidentessa internazionale, signora Mary Hatch Willard, è stata qui allo scopo di organizzare il lavoro. Sarà cura di questa Sezione di chiedere ai direttori dei vari ospedali, di quale genere di fascie e medicamenti vi sia maggior bisogno. Una grande quantità di materiale assortito sarà depositato in Roma per l'uso degli ospedali.

Il comm. Giorgio B. Page, della Banca Commerciale Italiana, ha gentilmente messo a disposizione del Comitato, per la nuova Sezione alcuni locali della Banca stessa. In tal modo sarà possibile ai membri del Comitato Nazionale degli Stati Uniti esplicare senza perdita di tempo il loro lavoro di concerto con quelli del Comitato dei soccorsi americani, che ha appunto la sua sede presso la Banca Commerciale.

Siamo veramente lieti di segnalare quanto gli americani hanno fatto e stanno facendo pei nostri valorosi combattenti. Dell'alacre Comitato di cui abbiamo detto sopra è presidente Lewis Morris Iddings, segretario John Gray e tesoriere George Page.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per oggi, 17 gennaio, a L. 130.63.

ROMA, 16. — Cambio medio officiale: Parigi 110.39 — Londra 33.18 — Svizzera Lire 137.92 — New York 6.97 — Buenos Aires 3.06 — Oro 129.79 1/2.

I pasticcieri dall'on. Raineri

L'on. Raineri ha ricevuto stamane una Commissione di pasticcieri e caffettieri presentata dal conte Grimani sindaco di Venezia e dall'on. Marcello.

La Commissione ha presentato all'on. Ministro un memoriale, e sarà sentita presto dal Comitato amministrativo della Commissione centrale degli approvvigionamenti.

I prezzi del riso

Il Ministro per l'Agricoltura ha fissato i prezzi massimi di base nelle contrattazioni di compra-vendita dei risi qui specificati, compresi nella categoria II dell'art. 1 del decreto 22 settembre 1916 ed i prezzi della farina di riso pura, nella misura seguente: Risi bianchi o lavorati:

c. Risi comuni (chinese originario o abbondanza, giapponese, Sancino, Lencino e tipi affini): Mercantile, L. 40, Camolino, Lire 42.50;

d. Risi fini (varietà a grana grossa comuni, Grepol ed affini): Mercantile, L. 42.80; Camolino, L. 44.50; Farina di riso pura L. 32.

Detti prezzi s'intendono per merce resa su vagone stazione partenza per 100 kg. netti, tela da computarsi a parte.

Per tutto ciò che non è previsto nel presente decreto rimangono ferme le disposizioni già stabilite col decreto 22 settembre 1916.

I giornali cinematografici di guerra

Si è istituito presso il Comando Supremo una Sezione Cinematografica Militare. Questa Sezione, come quelle già istituite presso i Comandi di Eserciti alleati, ha personale militare, che ha sicura competenza delle operazioni cinematografiche, e sarà in condizione di poter quanto meglio è possibile offrire al pubblico d'Italia e dell'Estero proiezioni della nostra guerra in pronto e sincero rapporto con gli avvenimenti del nostro fronte, con le varie fasi delle nostre operazioni.

La Sezione intanto si propone di iniziare subito una produzione possibilmente quindicinale di brevi e interessanti *giornali di guerra*, adatti a presentare al pubblico la continuità e insieme la varietà di vita del nostro esercito in quadri rapidi e diversi; e di comporre alcune succinte cinematografie su particolari argomenti che giovino a sempre meglio mantenere unite l'animo della Nazione a quello dei combattenti.

Pertanto con la Sezione recentemente istituita si conta di poter assicurare una produzione continuativa, che gioverà, attraverso il mezzo cinematografico, a quella conoscenza della nostra guerra che è sempre maggiormente desiderata.

Sono già ultimati e saranno al più presto rappresentati il primo *Giornale di guerra* e una suggestiva cinematografia *La Posta in guerra* che renderà possibile al pubblico di seguire tutte le varie vicende di una lettera che parte dal piccolo villaggio e dalla città e raggiunge attraverso le stazioni [illegible] amistamente, i vari mezzi di locomozione il combattente

La morte di uno dei fondatori del "Corriere della Sera,,

MILANO, 17. — E' morto ieri a 77 anni Giacomo Raimondi che si può considerare uno dei precursori del giornalismo moderno e che con Torelli Viollier fu uno dei fondatori del *Corriere della Sera*. La vita di Giacomo Raimondi fu agitatissima e piena di vicende e di azioni generose. Quantunque sin dalla adolescenza fosse ammalato ai polmoni, ed i medici l'avessero dichiarato ormai perduto, riuscì nel '60 a farsi aggregare alla divisione Medici e a prender parte alla spedizione di Sicilia alla quale partecipò con azioni coraggiose. Finiti i tempi eroici dell'indipendenza italiana, il suo pensiero si andò orientando verso i partiti dell'ordine. La sua separazione dal *Gazzettino Rosa* fu clamorosa e suscitò polemiche acerbissime. Nel '76 Torelli Viollier lo volle compagno nella fondazione del *Corriere della Sera* nel quale giornale egli fu uno dei più importanti scrittori fino a quando, una diecina di anni fa, chiese di potersi riposare. Da allora visse estraneo alla vita pubblica.

Una tragedia per gelosia a Milano

MILANO, 17. — Stamane verso le 10 un giovanotto vestito elegantemente entrava nel palazzo dell'Unione Cooperativa, in via Meraviglia, e chiedeva della telefonista Gina Michelin. Fu fatto salire. Appena trovatosi davanti alla signorina estrasse una rivoltella e sparò a bruciapelo tre colpi contro la disgraziata, che fu colpita alla testa e al petto e cadde a terra in un lago di sangue. Accorsero subito diverse persone a prestare le prime cure, che riuscirono vane perchè la sciagurata spirava senza profferir parola. L'assassino riuscì a fuggire per le scale, ma giunto in strada fu afferrato da due carabinieri. E' tale Ugo Sarno, di Domenico, di 18 anni, nativo di Napoli, e abitante in Corso XXII Marzo n. 10. Nel primo interrogatorio egli disse di essere stato spinto al delitto dalla gelosia. Nella mattinata il Sarno avrebbe saputo che la Michelin aveva un'altra relazione amorosa.

La povera vittima aveva 25 anni

La leva in massa in Inghilterra

LONDRA, 17. — Chamberlain ha sottoposto al Primo Ministro il suo progetto per l'esecuzione della leva nazionale universale. Tale progetto sarà esaminato in una prossima conferenza ministeriale. Con essa si vuole procedere al trasferimento dei volontari nelle industrie appena questi si saranno arruolati. Gli uffici per gli arruolamenti saranno aperti fra breve; le autorità locali saranno incaricate di presentare le loro condizioni. I volontari maschi avranno la preferenza nelle occupazioni sulle donne.

I profughi belgi alla regina dei Paesi Bassi

L'AJA, 17. — Una supplica, firmata da 30,929 rifugiati belgi, diretta alla Regina Guglielmina, chiede il suo alto intervento in favore dei disgraziati belgi deportati in Germania, che sono sottoposti a maltrattamenti.

Borsa di Parigi.

	15	16
Ren. italiana 3 1/2 0/0 . .	—	69 85

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento tipografico LA TRIBUNA